SODALITIUM

N. 21

Anno VII - Semestre I n. 1 - Febbraio-Marzo 1990

Periodico - Organo Ufficiale dell'Associazione Mater Boni Consilii - Loc. Carbignano, 36 - Telef.: 0161/849335 - 10020 VERRUA SAVOIA (TO) - C/CP 24681108 - Dir. resp.: *mons. Franco Munari* - Spedizione abb. post. Gr. IV (70) - Aut. Trib. di Ivrea n. 116 del 24-2-84 - Stampa: TECA - Torino

SOMMARIO

Non criticate Mons. Lefebvre	Pag. 2
L'Anticristo	Pag. 3
Una profezia che deve ancora avverarsi	Pag. 14
L'incontro Wojtyla-Gorbaciov	Pag, 15
S. Leonardo da Porto Maurizio	Pag. 16
Il tesoro nascosto	Pag. 17
"Chi disprezza voi disprezza me"	Pag. 23
Vita dell'Istituto	Pag. 35

Periculis in falsis fratribus

"NON CRITICATE MONS. LEFEBVRE"

di Padre Torquemada

Avete ragione – ci scrivono molti lettori – ma non criticate Mons. Lefebvre... Perchè non ve la prendete coi nemici comuni?

Potremo rispondere che la funzione di "Sodalitium" è proprio quella di mettere in guardia le anime dai pericoli più insidiosi, da quelli più nascosti: "Plus plerumque periculi est in insidiatore occulto quam in hoste manifesto" (San Leone, nona omelia di quaresima). Per questo la mia rubrica si chiama "periculis in falsis fratribus" (2 Corinti XI, 26).

Non mancano quelli che denunciano i nemici manifesti, ma sono invece pochissimi quanti si accorgono degli insidiatori occulti. Ora Mons. Lefebvre, magari senza rendersene conto, inganna quei fedeli (tradizionalisti) che Wojtyla non è riuscito ad ingannare, facendo loro credere, appunto, che W., il grande ingannatore, è il Vicario della Verità stessa. Come ben dice Madiran (rimasto giustamente vittima del mito di Mons. Lefebvre, che ha contribuito alla chiusura della sua rivista, nella quale aveva un tempo svillaneggiato Mons. Guèrard reo di aver infranto detto mito):

"Ho ben dovuto constatare che Mons. Lefebvre ha il temibile potere, in qualche sorta magico, di far credere alla gente il contrario dell'evidenza" (Itinéraires, Supplément - Voltigeur n. 173 p. 3).

Cosa di più evidente infatti del fatto che un'"anticristo" (come Mons. Lefebvre ha chiamato W.) non può essere il Vicario di Cristo? Eppure a Ecône (e Montalenghe) ci credono.

Ma se anche fosse inutile tentare di rompere il magico fascino di Mons. Lefebvre sulle anime, ci vorrete consentire la legittima difesa?

In Argentina molti sacerdoti e la metà dei seminaristi hanno lasciato la Fraternità; alcuni di essi non sono "una cum W.". Mons. Lefebvre non si trattiene, ed ecco cosa scrive, tra le altre cose:

"I fatti più deboli saranno sfruttati, ingranditi, giungendo a trasformarsi in vere calunnie. Tale fu il caso dei Padri Kelley e Munari (in neretto nel testo, n.d.r.). L'accusa riguardava me stesso. Ad essi diveniva necessario, anche, ingannare i fedeli, perchè questi li seguissero. Un'impresa basata, veramente, sulla menzogna" (da "Jesus Christus", rivista della Fraternità S. Pio X del distretto Sudamericano, anno 1, n. 6, luglio-agosto 1989. Lettera di Mons. Lefebvre a Mons. de Galarretta, ai sacerdoti, seminaristi e fedeli del Distretto di Sudamerica del 16 luglio 1989).

Io che ho seguito il caso dei sacerdoti italiani dell'Istituto Mater Boni Consilii fin dal principio posso ben testimoniare (e chiunque lo può constatare) che essi accusano sì Mons. Lefebvre, ma dando prove ed argomenti. Al contrario, come vedete, Mons. Lefebvre, ancora oggi dopo più di quattro anni, annuncia ad un intero continente che dei Sacerdoti sono dei calunniatori ... senza nessuna prova al riguardo.

Ma naturalmente, i cattivi sono i "calunniatori", non c'è bisogno di provarlo, perché ... non si deve parlar male di Mons. Lefebvre.

L'ANTICRISTO

di Don Curzio Nitoglia

È stato ristampato recentemente un interessante libro del Padre Arrighini sull'Anticristo, scritto nel 1944 ma assai illuminante sull'attuale situazione di enorme e profonda crisi nella Chiesa.

Il mio compito sarà solo quello di riassumerlo e di consegnarlo alla riflessione del lettore.

L'Anticristo nel vecchio Testamento

Il *GENESI (49, 17)* ci indica l'origine dell'Anticristo nella profezia in cui il patriarca Giacobbe rivela l'avvenire delle 12 tribù d'Israele rappresentate dai suoi 12 figli. Arrivato a Dan dice: "Divenga Dan un serpente sulla strada, un ceraste nel sentiero, che morde le unghie del cavallo, per far cadere il cavaliere all'indietro". Questa profezia è applicata direttamente a Sansone; ma i Padri non esitano ad attribuirla pure all'Anticristo: "Jacob ad litteram haec praedixit de Sansone, allegorice de Antichristo". *(Cornelio a Lapide, Comm. in gen. 49, 17).*

DANIELE nelle sue profezie ci dà un ritratto dell'Anticristo: egli nascerà da misera e sordida gente *(8, 23)* ma, per la sua impudenza e temerarietà ed i suoi falsi prodigi *(8, 24)*, farà presto ad ascendere: "Vidi spuntare un piccolo corno, in esso erano occhi, quasi occhi d'uomo, ed una bocca che proferiva grandi cose... Io seguitavo a guardare a motivo delle parole orgogliose che il corno diceva, ed intanto lo vedevo sempre più crescere sì che divenne presto maggiore di tutti gli altri dieci delle bestie che lo circondavano ... E l'Angelo mi spiegò: – Questi dieci corni saranno dieci re e quello piccolo alzatosi dopo di loro diventerà più potente di tutti gli altri e li abbatterà. ED ESSO PARLERÀ MALE CONTRO L'ALTISSIMO e si crederà di poter cambiare a suo talento i tempi e le leggi; e SARANNO POSTE TUTTE LE COSE IN SUA MANO PER UN TEMPO, DUE TEMPI E POI LA METÀ DI UN TEMPO. E poi si terrà il giudizio e gli sarà tolta ogni potenza ed il suo dominio sarà distrutto ed annientato per sempre –" *(7, 7 e segg.).*

Tutti gli interpreti – da S. Ireneo, Teodoreto, Lattanzio, S. Girolamo, fino ai più recenti – hanno visto in questo 'cornum parvulum' che poi cresce l'Anticristo (essendo il corno il simbolo della forza e della potenza).

Nel *Capitolo XI* sempre Daniele ci dà una descrizione ancor più particolareggiata della vita dell'Anticristo. È vero che storicamente si deve vedere in esso Antioco Epifane, ma, siccome Antioco – come dicono tutti i Padri e i Dottori – non era che tipo e figura dell'Anticristo, così possiamo ravvisare l'Anticristo, nella descrizione di Daniele: "Il monarca agirà a suo talento, SI INNALZERÀ AL DI SOPRA DI OGNI DIVINITÀ E PROFERIRÀ COSE INAUDITE CONTRO DIO. Egli non avrà riguardo alcuno verso Dio, perchè si magnificherà al di sopra di tutti". *(Daniele, 11, 36 e segg.)*

L'Anticristo nel Vangelo

Nostro Signore rimprovera i giudei: "Io son venuto a voi nel nome del Padre mio e non mi riceveste; UN ALTRO verrà di propria autorità e voi lo riceverete"*(Giovanni, 5, 43).*

S. Girolamo commenta: "Non c'è dubbio che in 'quest'altro' che Gesù dice che verrà di propria autorità e che sarà ricevuto dai giudei, Egli intendesse parlare dell'Anticristo. Così i giudei dopo aver disprezzato la verità nella Persona di Gesù, riceveranno la menzogna dall'Anticristo" *(Epistula 151 ad Algasiam, quest. 2 – Commentari in Danielem 2, 24).*

Lo stesso dicono S. Giovanni Crisostomo *(Omelia XL in Joannem)* S. Giovanni Damasceno *(De fide ortodoxa, 4, 27)*, S. Gregorio Magno *(Commentari in 1° Reg. 2)*, S. Efrem Siro (Sermo de Antichristo).

L'OSTACOLO (2ª Tessalonicesi)

S. Tommaso d'Aquino (Opuscolo 68 De Antichristo) dice che l'OSTACOLO alla manifestazione dell'Anticristo è la sottomissione alla Chiesa romana e che COLUI CHE LO TRATTIENE è il Papa.

E il P. Arrighini commenta: "Ogni qualvolta quindi l'uno o l'altro sembrano cedere o piuttosto vengono scossi, c'è pericolo che l'Anticristo non più trattenuto abbia ad apparire e a scatenarsi con tutti i suoi malanni sulla terra". (P. Arrighini, l'Anticristo, ed il Basilisco, Genova, II ed. pag. 20).

"Ogni qualvolta quindi, a causa di persecuzioni, scismi, eresie, sconvolgimenti sociali, questo ostacolo (la sottomissione alla Chiesa e al suo Capo) viene compromesso, s'indebolisce e sembra venir meno, si può ritenere con tutta ragione imminente l'apparizione dell'Anticristo" (Arrighini, op, cit. pag. 37).

"Quel periodo di tempo in cui le potenze del male hanno la prevalenza su quelle del bene e la Chiesa ed il suo Capo vengono menomati perseguitati e quasi – se fosse possibile – annientati allora l'Anticristo può prendere il sopravvento da

un momento all'altro" (pag. 39).

Ma vediamo S. Tommaso stesso nel suo opuscolo sull'Anticristo (ed. di Parma, 1864, tomo 17, pag. 439): l'Angelico spiega che l'ostacolo è la sottomissione alla Chiesa romana. Fino a che la società rimarrà fedele e sottomessa all'Impero spirituale Romano (la Chiesa cattolica), trasformazione dell'antico impero temporale romano, l'Anticristo non potrà comparire. Per S. Tommaso l'impero romano non è ancora finito ma si è cambiato da temporale in spirituale.

Accanto all'ostacolo vi è un custode e questo è il Papa; finchè il Papa sarà riconosciuto, rispettato, ubbidito, l'ostacolo sussisterà, la società rimarrà fedele all'impero spirituale romano e alla fede cattolica. Ma se questo custode, il Papa, viene ad essere disconosciuto, messo da parte, rigettato, con lui sparirà anche l'ostacolo (la sottomissione alla Chiesa) e l'Anticristo sarà libero di comparire.

In breve S. Tommaso, fondandosi su S. Paolo nella II lettera ai Tessalonicesi, dice che l'OSTACOLO al regno dell'Anticristo è la sottomissione alla Chiesa romana e che COLUI CHE TRATTIENE ANCORA L'ANTICRISTO, fino a che sarà tolto di mezzo, è il Papa.

L'Anticristo

S. Giovanni è il primo a dargli nel Nuovo Testamento l'appellativo di Anticristo: "Figliuoli miei, avete sentito che l'Anticristo deve venire" *(I. Ep. 22, 18)*.

Nell'Apocalisse poi ci svela il nome dell'Anticristo mediante un numero misterioso: "Chi ha intelligenza calcoli il nome poichè è numero d'uomo ed il suo numero è 666" (Ap. 13, 17).

Il significato di tale cifra resta per noi oscuro e soltanto quando l'Anticristo sarà comparso diverrà chiaro; per ora diciamo con S. Roberto Bellarmino che "è verissima la sentenza – a tale riguardo – di coloro che confessano la loro ignoranza". Quindi ci basti il nome generico di Anticristo o Bestia che S. Giovanni usa nell'Apocalisse (13, 1 e segg.), dove al cap. 13 ci descrive la Bestia: "Vidi una bestia che saliva dal mare, che aveva sette teste e dieci corna, e sopra le sue corna dieci diademi, e sopra le sue teste nomi di bestemmia... le fu data una bocca per dire cose grandi e bestemmie; e LE FU DATO POTERE DI AGIRE PER QUARANTADUE MESI. APRÌ dunque LA BOCCA IN BESTEMMIE CONTRO DIO... E LE FU CONCESSO DI FARE GUERRA AI SANTI E DI VINCERLI. E LE FU DATO POTERE SOPRA OGNI TRIBÙ E POPOLO E LINGUA E NAZIONE. E LA ADORARONO TUTTI QUELLI CHE ABITANO LA TERRA, I NOMI DEI QUALI NON SONO ISCRITTI NEL LIBRO DELLA VITA".

I commentatori unanimi vedono nella Bestia l'Anticristo.

Molti di essi, inoltre, vedono nell'altra bestia allegorica che subito dopo la prima l'evangelista di Patmos dice di aver vista salire dal mare, un precursore dell'Anticristo e un suo primo ministro. "Poi vidi UN'ALTRA BESTIA... ed esercitava tutta la potestà della prima bestia, e faceva sì che la terra e tutti quelli che in essa abitano, adorassero la prima bestia... E faceva anche essa grandi segni e prodigi, E FACEVA UCCIDERE QUELLI CHE NON ADORAVANO LA PRIMA BESTIA".

Monito opportuno

La Chiesa ha sempre vietato intorno alla manifestazione dell'Anticristo tutti quei calcoli matematici temerari che pretendono fissarne con certezza l'anno, il mese e il giorno. Il 14 gennaio 1516 il V Concilio Lateranense decretava: "Ordiniamo di non presumere di fissare un tempo determinato per i mali futuri, sia per la venuta dell'Anticristo, sia per il Giudizio finale".

Se la CHIESA impedisce tali calcoli matematici "certi", NON IMPEDISCE tuttavia LE PRUDENTI CONGETTURE, come ce ne testimoniano le moltissime fatte dai Padri e dai Dottori. Però, per quanto essi dicano che la venuta dell'Anticristo è prossima, vicina, imminente, non parlano mai nè di anni, nè di mesi, nè di giorni con assoluta certezza, e tale avvento lo deducono non da calcoli numerici ed umani, ma dai segni certi che ci dà la S. Scrittura, il più importante dei quali è LA GRANDE APOSTASIA.

S. Paolo, infatti, nella II epistola ai Tessalonicesi dice che la FINE DEL MONDO DOVRÀ ESSERE PRECEDUTA DALL'ANTICRISTO E CHE L'ANTICRISTO SARÀ PRECEDUTO A SUA VOLTA DALL'APOSTASIA GENERALE. Si tratterà della defezione di un gran numero di cristiani provocata dall'indifferentismo o dall'eresia o dalla persecuzione o da tutte queste cause ed altre unite insieme.

S. Pio X, ad esempio, nella sua enciclica E supremi apostolatus cathedra (1904) scrive: "Chi tutto questo considera (la generale perdita della fede n.d.r.) bene HA RAGIONE DI TEMERE CHE SIFFATTA PERVERSITÀ DI MENTI SIA QUASI UN SAGGIO E FORSE IL COMINCIAMENTO DEI MALI CHE AGLI ESTREMI TEMPI SON RISERVATI, E *CHE GIÀ SIA NEL MONDO IL FIGLIO DELLA PERDIZIONE*.... In quella vece ciò che appunto, secondo il dire medesimo dell'Apostolo, è il carattere proprio dell'Anticristo, l'uomo si è posto in luogo di Dio... ha fatto

Lutero fa da tramite tra l'Anticristo e il demonio.

dell'universo quasi un tempio a se medesimo per esservi adorato".

È chiaro che S. Pio X parla del segno precursore dell'apostasia profetata da S. Paolo. Se consideriamo poi lo stato attuale delle cose, la Chiesa in stato di privazione, la vacanza formale della Sede Apostolica, il culto dell'uomo penetrato non solo negli stati ma anche nel tempio di Dio, il panteismo professato esplicitamente dai nuovi teologi e fin da Giovanni Paolo II, la separazione tra Stato e Chiesa in Italia, voluta da Giovanni Paolo II col nuovo Concordato e definita "ideale"; non dobbiamo forse concludere che siamo davanti alla grande apostasia, che non c'è più l'OSTACOLO alla manifestazione dellAnticristo, perchè le nazioni hanno divorziato dalla Chiesa romana, e che "colui che lo trattiene" è stato – ad tempus– tolto di mezzo, essendo la Sede formalmente vacante?

Circa l'universalità dell'apostasia S. Roberto Bellarmino afferma che sarà proprio l'Anticristo a doverla completare, per cui se questa non ha ancora toccato il vertice, farà in tempo a toccarlo. S. Paolo ci dice inoltre che dopo la defezione e l'apostasia l'uomo del peccato apparirà "in omni seductione iniquitatis"; esso aumenterà quindi l'apostasia e la renderà universale.

Ma, viene da domandarci, che cosa manca ormai più se non l'avvento stesso dell'Anticristo e la persecuzione fisica? Infatti siamo senza Papa e senza pastori, da vent'anni è stato introdotto il N.O.M. ed è stata soppressa pubblicamente la Messa cattolica, la maggior parte dei fedeli non ha più la presenza reale ed il Sacrificio, i nuovi sacramenti sono per lo più invalidi; allora che cosa manca ancora? Solo la manifestazione dell'Anticristo.

La situazione odierna è spiegabile solo alla luce di quanto la S. Scrittura (Apocalisse compresa) ci rivelano riguardo alla grande apostasia e all'interpretazione che ne danno i Padri, i Dottori e il Magistero. Massimo Introvigne nel suo libro sulle nuove religioni (pubblicato dai compagni socialisti di SuGarCo!) scrive che la Tesi di Cassiciacum ha il grave difetto di dare una spiegazione apocalittica dell'attuale crisi nella Chiesa, come se l'Apocalisse fosse un libro apocrifo e non canonico; invece Dio ha voluto rivelarci tutto ciò affinché fossimo pronti e non ci facessimo irretire anche noi dalla nuova religione del Vaticano II, la religione dell'uomo, figlia di Theillard de Chardin, per il quale la Materia in perpetua evoluzione produce lo Spirito, lo Spirito diviene Dio ed il punto finale (il punto omega) di tale evoluzione è il Cristo Cosmico, del quale parla Giovanni Paolo II nella sua enciclica Dominum et vivificantem (cf. "Il Magistero del Concilio Vaticano II, in Sodalitium n° 20).

Il Padre Arrighini, che scriveva nel 1944, concludeva: "IL SEGNO PRECURSORE DELL'ANTICRISTO È ORMAI EVIDENTE E C'È QUINDI DA DUBITARE –come sentimmo da S. Pio X – CHE ESSO SIA GIÀ NEL MONDO; MA ALLORA PERCHÈ NON SI MANIFESTA ANCORA? PERCHÈ VI È UN OSTACOLO CHE LO IMPEDISCE. E qual è questo ostacolo? È LA SOTTOMISSIONE ALLA CHIESA E AL SUO CAPO, IL PAPA" (op. cit. pag. 115).

Ora (1990) essendo venuto a mancare da almeno 25 anni (a partire cioè dal 7 dicembre 1965) "colui che lo trattiene" in quanto egli stesso ha manifestato OGGETTIVAMENTE, per gli atti che ha posto, di non avere la volontà di fare il bene comune della Chiesa e di esserle sottomesso, ecco che l'ostacolo non c'è più.

Non ci resta quindi che aspettare gli avvenimenti. Expectans expectavi...

Congetture probabili

Il P. Arrighini a pag. 118 introduce il paragrafo "Congetture probabili" che riproduco integralmente.

«Orbene, dopo tutto ciò, diventano lecite e probabili anche le più trepidanti congetture e non c'è bisogno di essere profeta o figlio di profeti per pronosticare l'epoca dell'avvento, o piuttosto, della manifestazione e del regno del figlio di perdizione.

Già il segno precursore dell'apostasia abbiamo visto, dietro le stesse affermazioni degli ultimi nostri Sommi Pontefici, che da tempo è apparso e va sempre più aggravandosi; riguardo poi anche all'ostacolo e a chi lo trattiene, non vanno forse

anch'essi da tempo rallentandosi? Non sembrano quasi lì per venir meno?

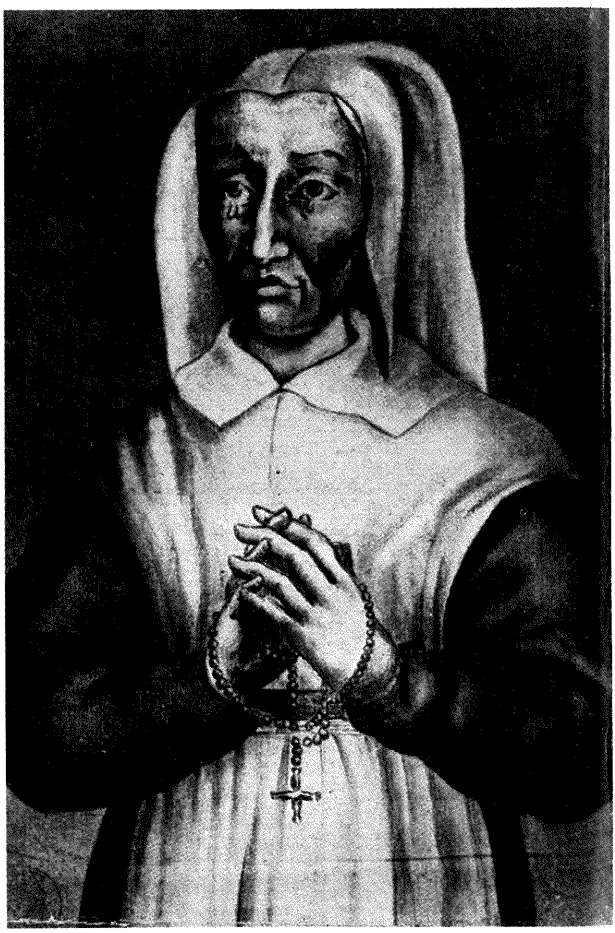
È vero, la Chiesa è indefettibile ed esisterà fino alla consumazione dei secoli; lo stesso tempo che l'edificio, dovrà poi durare il fondamento ossia la pietra, la roccia, su cui sorge; ma non dimentichiamo che la Chiesa ed il suo Capo possono vivere in tanti modi: la Chiesa può essere trionfante nelle basiliche od oppressa nelle catacombe; il Papa può regnare in Vaticano od essere esule, prigioniero, relegato non so dove...

Ora entrambi questi pericoli non sembrano forse ai nostri giorni, in seguito appunto all'accresciuta apostasia ed ai profondi sconvolgimenti religiosi e sociali che sovvertono il mondo, tornati a minacciare più che mai la Chiesa ed il suo Capo?

Il razionalismo, il modernismo ed il teismo del secolo scorso, già avevano assaltata e scossa la Chiesa nei suoi dogmi; l'indifferentismo religioso ed il liberalismo che seguirono fecero trascurare o disprezzare anche le sue leggi e la sua morale; ma il comunismo, il bolscevismo che già stanno dilagando come una marea di sangue e di fango in tutto il mondo civile e cristiano, non finiranno forse col travolgere e soffocare ogni cosa? Potrà ancora la Chiesa, come l'arca noetica, galleggiare su questo nuovo diluvio non già di acqua, ma di sangue e di fango? E se pur trovasse una cima di monte così alta od una catacomba così bassa dove nascondersi, cosa ancora potrà fare contro la travolgente marea fangosa e l'Anticristo che la segue?

E il suo custode, il suo nocchiero, che già adesso con mano tremante si sforza di trattenerla, fino a quando potrà ancora resistere? A che si è ormai da tempo ridotto il suo potere spirituale pur sì necessario contro quello tanto temporale che lo minaccia? Dove i principi, i re cattolici che lo difendono? Dove i popoli pronti ai suoi ordini, ai suoi moniti? Le sue stesse Encicliche non si vedono sequestrate, i suoi Nunzi respinti, le maglie così abilmente tese della sua diplomazia lacerate, i suoi stessi ministri perseguitati?... Inerme, spodestato d'ogni potere temporale, senza più sovrani e principi cattolici su cui appoggiarsi, abbandonato o disprezzato da molti, poco ascoltato da tutti, non c'è da stupire che, malgrado i suoi sforzi sovrumani per trattenere ancora l'ostacolo che si oppone al regno dell'Anticristo, già sia un giorno non lontano a cedere; e allora ceduto chi rattiene e travolto l'ostacolo, l'Anticristo, che è già in marcia, che forse da tempo è già al mondo, che probabilmente è uno di quelli stessi che già lo mettono a soqquadro, potrà fare la sua completa apparizione e consumare la sua opera satanica di apostasia e di distruzione.

È questo il *fondato timore* che già abbiamo sentito espresso da Pio X e, prima e dopo di lui, anche da altre anime non meno illuminate e pie. Concluderemo citandone anche noi con lo Spirago almeno una. Si tratta della Serva di Dio Bertina Bouquillon, suora infermiera dell'ospedale di San Luigi a Saint-Omer in Francia ove morì nel 1850 in concetto di santità. Era infatti stigmatizzata ed aveva anche il dono di profezia. Tra le diverse importanti cose predette, parecchie delle quali già si sono avverate o si stanno avverando, vi è anche questa che riportiamo letteralmente con le stesse sue parole: «La fine dei tempi si avvicina e l'*Anticristo* non tarderà a venire. Noi non lo vedremo, e neppure le Suore che ci seguiranno; ma quelle che verranno dopo, cadranno sotto il suo dominio. Quand'egli verrà, nulla sarà cambiato in casa: tutto si troverà nell'ordine abituale; gli esercizi religiosi, i doveri nelle corsie, seguiranno come il solito, quando le nostre Suore sapranno che l'Anticristo è padrone. ([8]) Dalle parole della reverenda Serva di Dio si dovrebbe quindi attendere la dominazione dell'Anticristo verso la fine di questo secolo. Si calcoli che le consorelle di suor Bertina



Maria des Vallées, la mistica che profetizzò l'era di Maria descrittaci da San Luigi G. di Montfort.

erano quasi tutte morte verso il 1900; che la generazione seguente di suore che non dovevano vedere l'Anticristo va dal 1900 al 1950, la terza generazione di suore cadrebbe dal 1950 al 2000. Queste dovrebbero vivere sotto la dominazione dell'*Anticristo*. È sorprendente che l'istituto di San Luigi a Saint-Omer esista tuttora, malgrado le varie lotte religiose e la soppressione dei conventi, ordinata dal Governo francese. Da ciò si deduce che la Serva di Dio prediceva giusto, e che non si può rifiutare quanto ella pur dice del regno dell'Anticristo, alla fine del nostro secolo.

In seguito alle suddette predizioni, acquistano nuovo valore anche le parole dell'altra reverenda Serva di Dio *Caterina Emmerich,* morta nel 1824, che così si esprimeva: «Io udii che Lucifero, se non sbaglio, sarà lasciato libero per un tempo, cinquanta o sessant'anni prima del 2000, dopo la nascita di Cristo».([9]) Quest'epoca, d'altra parte, concorderebbe con la supposizione più volte ricordata di Pio X, che già fin dai suoi tempi si trovasse al mondo il figlio di perdizione.

Niente vieta quindi anche a noi di supporre, anzi tutto ci induce a supporre, che, purtroppo, l'Anticristo sia vicino, che anzi sia già in marcia, che già sia rivestito da Satana di tutti i pieni poteri, che già da tempo vada esercitandoli e che, da un giorno all'altro, possa completamente manifestarsi per inaugurare il suo regno di terrore, completare l'universale apostasia e assidersi nel tempio sconsacrato a farsi adorare quale Dio. Ma fin d'ora noi gli gridiamo il nostro anatema:

«Il cielo fulmini, incenerisca
L'empio mortale, se tanto ardisca;
Su lui scatenisi ogni elemento...
L'immonda cenere ne sperda il vento».([10])

(Arrighini op. cit. pag. 118-122)

L'Autore non fa qui calcoli azzardati, stabilendo con certezza anno mese e giorno, ma riporta soltanto i timori fondati di S. Pio X e di due veggenti e avanza una supposizione senza per altro dare per certa alcuna data, risultato temerario di strani calcoli matematici. Ebbene, la supposizione è quella che l'avvento dell'Anticristo sia ormai prossimo.

Quanto a me non voglio pronunciarmi; offro solo al lettore le pie considerazioni del P. Arrighini.

La CHIESA proibisce i calcoli matematici – che nel corso della storia molti autori citati dal P. Arrighini si sono azzardati a fare – ma NON PROIBISCE DI FARE DELLE CONGETTURE A PARTIRE DA SEGNI CHE SI SCORGONO ALL'ORIZZONTE (come quando vedendo le nuvole apparire dico che probabilmente pioverà, senza voler fare alcun calcolo temerario). ORA IL SEGNO DELLA *GRANDE APOSTASIA* È CERTO ED OGGETTIVO (lo stesso Montini disse che il fumo di Satana era penetrato nella Chiesa). QUINDI È LECITO FARE CONGETTURE PRUDENTI E STARE AD ASPETTARE.

La natura dell'Anticristo

1. Vero uomo.

«L'Anticristo è un vero uomo e stimo che tale assioma sia di fede» (Suarez, De Antich. sectio 1, n. 4). S. Paolo lo definisce "HOMO PECCATI, filius perditionis" (II Tess. 2,3).

Errano quindi coloro che dicono che l'Anticristo è un'allegoria, una setta, un'eresia o l'insieme di tutti i cattivi.

L'Anticristo però non è neppure un diavolo incarnato: "l'Anticristo non sarà una persona diabolica incarnata" (Suarez ib.). Ciò non toglie che l'Anticristo si assoggetterà talmente al diavolo da diventare uno strumento, sebbene sempre cosciente, nelle sue mani; S. Giovanni Crisostomo, a questo proposito, scrive: " Chi è l'Anticristo? Forse un demonio? No, ma un uomo che si è dato completamente al demonio" (Homilia 3 in 2 Tess.).

2. Probabilmente sarà ebreo.

Gesù dice ai giudei: "Io son venuto in nome del Padre mio e non mi ricevete; se un altro verrà di propria autorità voi lo riceverete". (Jo. 5,43). Ora i Padri commentano che Nostro Signore qui allude all'Anticristo, e poichè il Messia dovrà essere di origine giudaica ne concludono che anche l'Anticristo sarà giudeo.

3. La sua famiglia.

La tradizione cristiana è concorde e costante nel ritenere che l'Anticristo, sebbene destinato a diventare l'uomo più potente della terra ed il monarca di tutto il mondo, lungi dal discendere da stirpe regale, nascerà invece da gente bassa e spregevole sotto ogni aspetto.

"Daniele simboleggia l'Anticristo in un piccolo corno crescente" (7,8): questo significa una potenza piccola e quasi trascurabile nei suoi inizi.

Suarez commenta: "È certo che l'Anticristo non perverrà al suo regno per diritto ereditario; sorto da bassa e plebea gente, poco alla volta, con l'astuzia e con la violenza, giungerà a regnare su tutto il mondo". (De Antichristo, Sectio 5, n° 2).

I Padri ritengono anche che l'Anticristo proverrà da un'unione illegittima e peccaminosa, "ex fornicatione parietur" (S. Giovanni Damasceno, De fide ortodoxa, 4, 27), dovendo essere il contrario di Cristo che è nato dall'Immacolata. S. Paolo, infatti, lo chiama l'uomo del peccato; anzi molti autori (S. Brigida, S. Ildegarda, Suarez, S. Roberto Bellarmino) lo fanno nascere da una relazione

demoniaca; pur ammesso ciò, l'Anticristo sarebbe sempre vero figlio o discendente dell'uomo, sebbene, in un certo senso – ossia per il concorso straordinario che nella concezione prenderebbe il demonio – lo si potrebbe pur dire figlio del diavolo.

Il Regno dell'Anticristo

1. La sua estensione.

Il suo regno sarà universale, Daniele ci dice che il piccolo corno abbatterà tutti gli altri che governeranno il mondo, per cui resterà solo a regnare su di esso. L'Apocalisse aggiunge che "fu dato potere alla bestia sopra ogni tribù e popolo e lingua e nazione" (13,7) e S. Gerolamo che l'Anticristo "in toto orbe regnabit" (Comm. in Dan. 2). Ma gli autori più recenti come Cornelio a Lapide, Suarez fanno opportunamente osservare che non è necessario intendere che regnerà proprio su tutte e singole le regioni, poichè alcune remote e selvagge potranno sottrarsi al suo dominio (Beate loro!).

2. La sua capitale.

Vi sono a riguardo tre opinioni. La prima ritiene che sarà BABILONIA di Caldea (S. Gerolamo); ma è la meno probabile.

La seconda ritiene che sarà Gerusalemme (S. Ireneo). La terza ritiene che sarà Roma (Cornelio a Lapide, S. Roberto Bellarmino, Suarez): "È qui che per meglio opporsi al vero Cristo, l'Anticristo stabilirebbe la sede del suo impero. Si assiderebbe a Roma ridiventata pagana" (Leman, L'Anticristo). La Madonna a La Salette ha confermato questa terza opinione rivelando: "ROMA PERDERÀ LA FEDE E DIVERRÀ LA SEDE DELL'ANTICRISTO".

3. Sua durata.

Daniele (7,25) afferma che "saran poste tutte le cose nelle sue mani, per UN TEMPO, DUE TEMPI E PER LA METÀ DI UN TEMPO".

L'Apocalisse ci dà la chiave per interpretare il testo di Daniele "Le fu data la potestà di agire per MESI QUARANTADUE" (Apocalisse, 13,5) cioè TRE ANNI E MEZZO; un tempo in Daniele significa quindi un anno, più due, più mezzo, in tutto tre anni e mezzo.

La persecuzione dell'Anticristo

L'Apocalisse ci dice che lo pseudoprofeta o il primo ministro dell'Anticristo "FARÀ SÌ CHE TUTTI, PICCOLI E GRANDI, RICCHI E POVERI, LIBERI E SERVI, ABBIANO IMPRESSO UN MARCHIO sulla mano destra o sulla fronte, e che NESSUNO POSSA COMPERARE O VENDERE SENZA MOSTRARE QUEL MARCHIO, ossia il nome della bestia (cioè dell'Anticristo) o il numero (666) del suo nome" (13,15).

Il dispotismo tirannico con cui l'Anticristo governerà il mondo gli preparerà la via al suo scopo principale, quello cioè di soffocare ogni religione ed ogni culto di Dio per giungere ad un'apostasia generale. Il libro dei Maccabei ci offre in Antioco Epifane la figura delle azioni dell'Anticristo; Antioco infatti dopo aver reso schiavo il popolo eletto, lo privò, col seguente editto, anche della sua religione: "Si proibisce di continuare nel tempio gli olocausti, i sacrifici e le oblazioni; di santificare il sabato, di praticare la circoncisione... Siano profanati i luoghi santi e con ogni sorta di immondezze e di abominazioni anche l'anima dei bambini, affinchè, dimentichi della legge di Dio, ne violino tutti i precetti. E tutti quelli che non obbediscono siano condannati a morte" (I Maccabei, 1, 46-52).

Per quanto sembrino mostruosi questi ordini, tuttavia lo storico sacro ci fa sapere che non piccola parte del popolo ebbe la debolezza di sottomettervisi, poichè già fiaccato dalla tirannia e dalla schiavitù.

La Scrittura ci dice ancora dell'Anticristo: "Egli parlerà male dell'Altissimo" (Daniele, 7,27) ed ancora: "La Bestia aprì la bocca in bestemmie contro Dio e LE FU DATO IL POTERE DI FAR GUERRA AI SANTI E DI VINCERLI" (Apocalisse, 13, 6-7).

I Padri e i Dottori commentano che la persecuzione dell'Anticristo sarà assieme temporale o fisica e spirituale o insidiosa ed ipocrita (cfr. Suarez, De Antichristo, 6, 1-2). [Col Concilio Vaticano II abbiamo sperimentato quella spirituale, ci manca quella temporale] Essi dicono anche che sarà UNIVERSALE poichè non si limiterà a perseguitare la Chiesa Cattolica, ma tutte le religioni e tutti i culti, essendo intento dell'Anticristo di abolirli tutti per sostituirvi l'unico culto di se stesso.

Quindi se al principio per farsi accettare dai giudei come Messia, si era mostrato con la maschera della dolcezza e della bontà, diventato padrone assoluto, getterà la maschera e "parlerà male contro l'Altissimo", dando così a tutti l'esempio dell'apostasia.

L'Apostasia dell'Anticristo

1) L'adorazione della bestia.

Lo scopo finale di tutte le ambizioni, lotte, tirannie, persecuzioni dell'Anticristo sarà di allontanare l'intero mondo da Dio per convergerlo tutto a sé. In ciò si mostrerà degno figlio di Lucifero

anzi lo sorpasserà, poiché mentre Lucifero aspirava a sedere PRESSO l'Altissimo sulla sommità delle nubi (cf. Isaia, 14,14), l'Anticristo pretenderà di andare OLTRE LO STESSO DIO per farsi adorare e servire lui solo.

Si direbbe il delirio di una mente inferma se purtroppo la storia non ci ricordasse tentativi del genere.

La storia del pensiero filosofico per esempio. Infatti esso è la continuazione di due principi contrapposti: da una parte Dio personale e trascendente che crea il mondo per far partecipare l'uomo alla sua Beatitudine, e dall'altra Lucifero che vuol cogliere il suo fine senza l'aiuto di Dio, colle sue sole forze; tale rivolta si è rinnovata nel paradiso terrestre, quando il serpente disse ad Eva "Eritis sicut dii", e si rinnova nell'uomo che vuol diventare Dio con le sue forze naturali (Panteismo).

La filosofia realista e perenne di Aristotele e S. Tommaso è la continuazione della prima linea, professando l'adeguazione dell'intelletto all'oggetto e la dipendenza della creatura dal Creatore. La gnosi segue la seconda, professando che è il soggetto a porre e creare l'oggetto e che l'uomo deve creare un mondo nuovo – che non gridi più, come l'attuale, la dipendenza della creatura dal Creatore – in cui l'uomo stesso è Dio.

Ebbene tale filosofia falsa o gnosi, penetrata all'interno della Chiesa con i nuovi teologi, il cui rappresentante principale è Theilhard de Chardin, è stata l'anima del Vaticano II; essa viene da Lucifero e porta all'Anticristo. Perciò non dobbiamo stupirci se Giovanni Paolo II scrive che "Dio è immanente al mondo e lo vivifica dal didentro". Tutto era scritto e ci era stato predetto dalla S. Scrittura.

Se pensiamo a tutto ciò non possono non rimbombare con terrore nella nostra mente le sacrileghe e blasfeme parole di Montini all'ONU: "NOI PIÙ DI CHIUNQUE ALTRO ABBIAMO IL CULTO DELL'UOMO".

La religione del Concilio Vaticano II è la religlione dell'uomo e prepara la via alla manifestazione e al regno dell'Anticristo che opera nella storia fino a poter trionfare quando l'ostacolo e il guardiano siano tolti di mezzo. Il Tempio universale è in via di allestimento (Assisi 1986) e la Repubblica universale anche (grazie alla perestrojka). Non dobbiamo far altro che aspettare la maturazione degli eventi.

Già Antioco Epifane arrivò a far incidere sotto le sue statue e sulle sue monete la parola Dio e a pretendere di essere adorato come tale da tutti i suoi sudditi. E ciò che è più straordinario è che tutte le nazioni si accordarono ad obbedirgli" (I Maccabei, 1,44). Ora se tale insensato riuscì a tanto, non c'è dubbio che meglio ancora vi riuscirà l'Anticristo; S. Paolo infatti ci rivela che "Esso s'innalzerà sopra tutto quello che dicesi Dio o si adora, talmente che si assiderà nel tempio di Dio facendosi credere tale" (II tess. 2,4).

Il P. Arrighini commenta: "QUALE POI SIA IL TEMPIO DOVE LA GRANDE BESTIA SI FARÀ ADORARE... SARÀ SOTTO LA CUPOLA MICHELANGIOLESCA DI S. PIETRO SE – COME È PIÙ PROBABILE – AVRÀ PER CAPITALE ROMA RITORNATA PAGANA" (op. cit. p. 232).

E tutti coloro che non vorranno adorarlo li farà uccidere. "Così col sopprimere questi pochi rimasti fedeli al vero Dio, non rimarranno che i rinnegati, e l'apostasia già iniziatasi prima della venuta dell'Anticristo, da lui poi estesa ed intensificata con la sua tirannia, finirà col diventare davvero generale ed universale" (Arrighini, pag. 233).

La Bibbia ci dice che il profeta Ezechiele venne trasportato in spirito dal soffio di Dio nel tempio di Gerusalemme: "Figlio dell'uomo alza i tuoi occhi e guarda – disse il Signore al suo profeta – Ed il profeta guardò nel santuario, la parte più santa del tempio, e vi vide un idolo, l'idolo della Gelosia. Questo era Baal, la più infame di tutte le divinità fenicie, chiamata così da Dio stesso, ferito al cuore. E davanti a Baal chi stava dunque prostrato? IL SACERDOZIO! ... SÌ UNA PARTE DEL SACERDOZIO, ALCUNI SACERDOTI DIVENUTI APOSTATI! Il profeta rimase stupefatto. Ma già il soffio di Dio lo trascina in un'altra parte del tempio: "Figliuolo dell'uomo apri la muraglia". Ed attraverso la breccia il profeta scopre una stanza segreta; e sui muri all'intorno pitture di rettili e di animali dinanzi a cui settanta uomini con turiboli in mano li adoravano. Le settanta persone erano settanta seniori, cioè la CLASSE DIRIGENTE presso il popolo ebraico. E la classe dirigente era divenuta apostata. Il profeta tremava, ma il soffio di Dio ancora lo trasportò in un'altra parte del tempio: "Figliuolo dell'uomo, volgiti da questa parte e vedrai". Ed il profeta vide alcune donne assise per terra che piangevano; ma quello che esse piangevano era il dio della voluttà che si diceva morto.

Erano LE VERGINI ad avere apostatato. Ma il soffio di Dio trasportò per la quarta volta il profeta all'ingresso del tempio: "Figlio dell'uomo hai visto; ma se ti volgerai anche altro vedrai!" E il profeta guardando vide altri 25 uomini vicini al vestibolo che voltavano la schiena al tempio del Signore (N.O.M., ndr.) ed adoravano il sole. Ora questi venticinque uomini appartenevano al POPOLO e così anch'esso voltava la schiena al tempio del Signore (Ezechiele, 8, 3 e segg.).

2) Apostasia universale.

Popolo, vergini, nobili, sacerdozio: l'apostasia era dunque dappertutto nella società giudaica; ma al tempo dell'Anticristo sarà in tutto il mondo.

3) Castigo universale.

Per comprendere il CASTIGO UNIVERSALE CHE DOVRÀ SEGUIRE ALL'APOSTASIA UNIVERSALE ritorniamo alla visione di Ezechiele. Iddio gli rivelò il suo sdegno in questi termini: "Figlio dell'uomo, tu lo hai visto, è forse piccola cosa per la casa di Giuda fare queste abominazioni al suo Dio? Eppure le ha commesse e mi ha irritato. ANCH'IO AGIRÒ QUINDI CON FURORE; L'OCCHIO MIO NON LI RISPARMIERÀ, NON AVRÒ PIETÀ, E PER QUANTO GRIDINO AD ALTA VOCE NON LI ASCOLTERÒ ... poi comandò: "Fate accostare quelli che debbono punire il popolo infedele e ciascuno abbia in mano la sua arma di distruzione. Ed ecco venire dal lato della porta superiore sei uomini, ognuno dei quali aveva la sua spada distruggitrice... E Dio disse loro: "PASSATE PER LA CITTÀ E COLPITE; IL VOSTRO OCCHIO NON RISPARMI NESSUNO E SIATE SENZA PIETÀ; uccidete, sterminate vecchi, giovani, donne e bambini; distruggete ogni casa ed empite di morti i cortili. Uscite! E QUELLI USCIRONO ED ANDARONO A FARE LA VENDETTA DI DIO" (Ezechiele 9, 1 e segg.).

4) Il Regno di Maria.

Il p. Arrighini afferma che subito dopo il Regno dell'Anticristo e la sua uccisione vi sarà la fine del mondo.

La Madonna a La Salette: "Roma perderà la Fede e diverrà la sede dell'Anticristo".

La questione in realtà è controversa.

L'Abbè Arminjon nel suo libro 'Fin du monde present et mistères de la vie future' (Office central de Lisieux, 1881), scrive invece che dopo l'uccisione dell'Anticristo, la Chiesa entrerà in una nuova era di trionfo e di prosperità. " La resurrezione dei corpi ed il giudizio finale – si chiede l'autore – seguiranno immediatamente questo grande avvenimento? (l'uccisione dell'Anticristo n.d.r.).

La Chiesa non ha voluto definire nulla. Tra gli interpreti della S. Scrittura alcuni lo affermano, alcuni lo negano.

Suarez dice che dopo la morte dell'Anticristo il mondo durerà ancora quarantacinque giorni, fondandosi su Daniele 12 che dopo aver annunciato la durata del Regno dell'Anticristo di 1290 giorni (tre anni e mezzo) dice: "Beatus qui expectat et pervenit usque ad dies 1335": ora 1335 corrisponde a 1290+45; quindi il mondo durerà ancora quarantacique giorni.

Ma questa opinione non sembra la più sicura. IL SENTIMENTO PIÙ ACCREDITATO E PIÙ CONFORME ALLE SCRITTURE È CHE, DOPO LA MORTE DELL'ANTICRISTO, LA CHIESA CATTOLICA ENTRERÀ ANCORA UNA VOLTA IN UN'ERA DI PROSPERITÀ E DI TRIONFO.

S. Paolo sembra affermare questa dottrina quando, parlando degli effetti di grazia e di benedizione portati dalla conversione degli ebrei, dice: "Se la caduta degli ebrei procurando la conversione dei pagani è stata la forza della Chiesa e la ricchezza del mondo, quanto più la loro conversione arricchirà il mondo, e se la loro perdita è diventata la salvezza degli uomini, che sarà il loro ritorno se non una resurrezione per il mondo, dalla morte alla vita?" (Rom. XI, 12).

L'Arminjon si domanda ancora: "Si può credere che il giorno in cui tutti i popoli si uniranno d'accordo nella Fede cristiana dopo la disfatta dell'Anticristo, in questa pace da tanto tempo desiderata, sarà proprio quello in cui i cieli passeranno con fracasso; che l'epoca con cui la Chiesa militante entrerà nella sua pienezza, coinciderà con quella della catastrofe finale? Ebbene no! NOSTRO SIGNORE AVREBBE FATTO RINASCERE LA CHIESA IN TUTTA LA SUA BELLEZZA PER ESSICCARE LE FONTI DELLA SUA GIOVINEZZA E FECONDITÀ, NELLO STESSO TEMPO? (op. cit. pagg. 59-60) NO! "Tale orribile tempesta – il Regno dell'Anticristo – avrà come effetto di cancellare tutti i falsi culti e le false religioni. Senza volerlo l'Anticristo contribuirà a fondare il Regno di Maria" (p. 75).

Anche Mons. Henri Delasusse è della stessa opinione (cf. La conjuration antichrétienne, Desclée De Brouwe, Lille, pag. 935, tomo III).

Infine l'Apocalisse stessa (19, 11-21) descrive l'uccisione dell'Anticristo e del suo profeta da

parte di Cristo, e poi (20, 1-10) parla del giudizio di Satana che è incatenato per mille anni (20, 1-3); ove mille è una cifra puramente simbolica (contro l'eresia millenaristica condannata dalla Chiesa che riteneva che Nostro Signore dovesse ritornare fisicamente su questa terra mille anni prima della fine del mondo, far risuscitare tutti i giusti e regnare con loro per mille anni): infatti "Mille anni davanti a Dio sono come un giorno".

Ma (cap. 20, 7-10) Satana, rimesso in libertà (dopo i "mille anni" o il Regno di Maria) guida i popoli contro Dio e i Santi; Dio li distrugge col fuoco e Satana è buttato per sempre nell'abisso di fuoco (la fine del mondo).

L'Apocalisse (20, 11-15) quindi descrive la resurrezione finale e il giudizio universale. Perciò secondo l'Apocalisse sembra che dopo l'uccisione dell'Anticristo e la conversione di Israele debba esserci una nuova cristianità (un solo ovile sotto un solo pastore) e solo dopo l'ultima ribellione verrà la fine del mondo (cf. il commento di Wikenhausen all'Apocalisse, ed. Morcelliana).

La disfatta dell'Anticristo

Per quanto con la tirannia e la persecuzione l'Anticristo sia riuscito a dominare il mondo, non regnerà a lungo avendo i giorni contati (milleduecentonovanta); in essi inoltre non cesserà di venir combattuto efficacemente da avversari ancora più potenti di lui ("non abbiate paura, Io ho vinto il mondo"), vale a dire la Chiesa con i suoi sacramenti i Dottori con la loro dottrina, i due profeti ENOCH ed ELIA ed infine Nostro Signore stesso "che lo distruggerà col soffio della sua bocca".

1. Persistenza della Chiesa.

L'Anticristo NON RIUSCIRÀ – malgrado l'apostasia generale – A DISTRUGGERE LA CHIESA, POICHÈ DIO HA DECRETATO CHE DURERÀ USQUE AD CONSUMMATIONEM SAECULI (Mt. 18,20). Quindi ancora oltre lo stesso Anticristo. MA essa SARÀ OLTREMODO OPPRESSA E INDEBOLITA (in stato di privazione); la maggioranza dei suoi figli e dei suoi stessi ministri l'avranno abbandonata, ma TUTTO CIÒ NON VORRÀ DIRE CHE LA CHIESA SIA COMPLETAMENTE DISTRUTTA E MORTA: rimarrà sempre intatta nella sua gerarchia (resterà sempre qualche vescovo fedele alla MISSIO).

S. Agostino nella Città di Dio (20,8) scrive: "Mai come negli ultimi tempi la Chiesa sarà desolata dalle persecuzioni e dall'apostasia ... ma bisogna ritenere pure per certo che non solamente i fedeli i quali usciranno vittoriosi dalla prova di quel tempo, ma anche molti infedeli aiutati dalla grazia di Dio, avranno allora più fermezza per credere a ciò che non credevano e più forza per vincere il demonio scatenato e l'Anticristo".

Essi tale forza soprannaturale la attingeranno dai Sacramenti che continueranno sempre ad essere amministrati nella Chiesa da un piccolo numero di preti che non avranno apostatato.

"Non mancherà loro neppure il S. Sacrificio della Messa. Molti lo negano rifacendosi alla profezia di Daniele 'per milleduecentonovanta giorni cesserà il Sacrificio perenne' (12,1). Dal fatto che questi giorni coincidano con quelli pur già numerati del regno dell'Anticristo si è troppo facilmente creduto che durante questo periodo non si celebrerà più la Messa... Conveniamo quindi che anche durante i milleduecentonovanta giorni del regno dell'Anticristo la Chiesa non cesserà mai, di celebrare i divini misteri e di amministrare i Sacramenti, sebbene NON PUBBLICAMENTE MA IN MANIERA SÌ OCCULTA che gli empi ed i persecutori non se ne accorgeranno neppure e riterranno cessata ogni sua attività" (Arrighini, pag. 245-246).

2. Intrepidezza dei dottori.

Ma la Chiesa combatterà anche direttamente l'Anticristo con la voce dei suoi apostoli e la dottrina dei suoi dottori. Anche il ministero della parola non verrà mai meno nella Chiesa.

3. Enoch ed Elia.

L'Apocalisse ci parla di due testimoni (11,3).

ENOCH: è uno dei più antichi patriarchi, fu padre di Matusalemme che visse 969 anni, ma Enoch lo sorpassa perchè il sacro autore, che termina la biografia di ogni patriarca col dire "et mortuus est", quando arriva ad Enoch dice "Camminò con Dio su questa terra e poi disparve perchè Dio lo riprese" (Genesi, 5,24); e l'Ecclesiastico aggiunge che "fu trasportato da Dio in locu eminenti, da dove tornerà a predicare ai gentili la penitenza".

ELIA invece fu rapito da un carro di fuoco (Libro IV dei Re, 2, 11 e Ecclesiastico, 48,9).

È prossimo alla fede che dovranno tornare su questa terra a completare la loro missione. "Elia dovrà tornare a riordinare tutte le cose" (Mt. 17,11) ed Enoch "tornerà a predicare alle genti la penitenza" (Eccl.co 44,16). S. Roberto Bellarmino dice che "negare il ritorno di Enoch ed Elia è prossimo all'eresia" (De rom. Pont. III, 6).

Ma quando avverrà tale ritorno? È opinione comune che ritorneranno al tempo dell'Anticristo e che sono loro i due testimoni dell'Apocalisse cui toccherà combattere apertamente il Figlio del peccato; lo affermano Tertulliano, S. Gerolamo, S. Gregorio Magno, Rabano, Cornelio a Lapide e S. Tommaso (Somma Teologica, 3ª q. 49 a. 5 ad 2).

Enoch verrà per ammonire e condurre a penitenza i cristiani prevaricatori (gentili), mentre Elia verrà per convincere i giudei che il vero Messia è Cristo e non l'Anticristo.

Dice infatti l'Apocalisse dei due testimoni: "Ed io darò ai miei due testimoni la missione di profetare per 1260 giorni vestiti di cilici .. E quando avranno compiuto la loro missione, la bestia che sale dall'abisso muoverà loro guerra e li supererà e li ucciderà. Ed i loro cadaveri giaceranno sulla piazza della grande città che spiritualmente si chiama Sodoma ed Egitto, dove anche il Signor loro fu crocefisso. Trascorsi però tre giorni e mezzo, uno spirito di vita, procedente da Dio entrò in loro e si drizzarono di nuovo in piedi, sicchè grande spavento pervase quanti li vedero. Ed in quel mentre si fece un gran terremoto e la decima parte della città cadde e settemila restarono uccisi; i superstiti, spaventati, finirono col dar gloria al Dio del cielo" (Apoc. XI, 2-14).

4. Trionfo di Gesù Cristo.

Gesù lo ucciderà "con un soffio della sua bocca" (II Tess. 2,8).

A sì clamorosa disfatta dell'Anticristo, a quei pochi seguaci dell'Anticristo che sfuggiranno al castigo, siano essi cristiani rinnegati o giudei e infedeli, s'apriranno finalmente gli occhi per riconoscere il vero Messia ed a Lui solo daranno onore e gloria.

In tal modo Gesù Cristo riprenderà il suo incontrastato impero sul mondo intero e si adempiranno alla lettera quelle profezie secondo cui prima della fine del mondo si convertiranno tutti al Vangelo e gli stessi giudei riconosceranno il vero Messia!

Conclusione

«Questo libro deve tornare ancora più utile a noi, giacchè oltre a rivelarci fin d'ora il sovrano più dispotico e malvagio che governerà la terra, c'insegna il segreto per sottrarci al suo dominio o per ritardarlo il più possibile.

Infatti, se è vero che ogni opera d'arte o d'ingegno deve avere il *leit-motif*, si può ben dire che quello di questo libro è lo stesso che risuona nell'Epistole di San Paolo ai Tessalonicesi, che cioè l'Anticristo non potrà comparire fino a quando non siasi *tolto l'ostacolo e chi lo rattiene*.([1])

Ora, come pur abbiamo già spiegato, l'*ostacolo* è qui la Chiesa,e *chi lo rattiene*, il sommo suo Pontefice; è quindi tutto nostro interesse, se non si vuol affrettare la venuta dell'Anticristo e dei molti disastri che la precedono e seguono, concorrere il più possibile al consolidamento, all'espansione, alla potenza dell'una e dell'altro.

Purtroppo dobbiamo invece convenire che da molto tempo si fa tutto il contrario. Alla Chiesa, che già dominava quasi incontrastata su tutto il mondo civile, incominciarono gli scismi e le eresie a sottrarle intiere nazioni sicchè di fronte a oltre due miliardi di abitanti che ormai popolano il globo, non le son rimasti che poco più di un trecento milioni di cattolici, e anche questi pochi fossero almeno veramente tali! Si può invece calcolare che di ferventi e praticanti non ve n'è neppure la metà; il resto nol sono che di nome.

Ridotta così ai minimi termini, la Chiesa si è veduta, poco alla volta, spogliare anche di ogni suo potere temporale, pur tanto necessario per intervenire nelle faccende politiche dei popoli, per salvaguardarne i diritti, per dirimerne le contese, per imporre l'osservanza dei trattati, per promuovere e mantenere l'ordine, la concordia, la civiltà cristiana tra i popoli, che valesse a proteggerli da false e perniciose ideologie, da regimi pagani o bolscevichi, da egemonie sionistiche o comuniste; e ben ce ne accorgiamo adesso che ci troviamo in mezzo a tutti questi guai; ma ancor più se ne dovranno accorgere i popoli sotto il regno dispotico e diabolico dell'Anticristo.

Se quindi vogliamo almeno il più possibile ritardarlo e anche già distruggere quanto da tempo va preparandolo, procuriamo di sostituirvi il più possibile il regno di Cristo, ossia della sua Chiesa, col cominciare a darle in noi sudditi fedeli e ferventi, col favorirne l'espansione nel mondo ancora idolatra e selvaggio per mezzo delle missioni, e nel mondo eretico o scismatico, che è ormai diventáto ancora più vasto e pericoloso, mediante concordati, convenzioni diplomatiche e se possibile, anche unioni confessionali o religiose. Se, com'è inevitabile, da una parte e dall'altra si dovesse rinunziare a qualche cosa, i vantaggi immensi che da tali unioni deriveranno, primo tra cui quello di opporsi come una barriera insormontabile all'invadente regno dell'anticristo, saran tali da ben far accettare ogni rinunzia e sacrificio.

Ed il sacrificio maggiore che pur dovranno accettare di buon grado le chiese dissidenti, sarà di sottomettersi all'autorità dell'unico Vicario di Cristo in terra, poichè è anche l'unico che per la somma ed infallibile potestà conferitagli da nostro Signore nella persona di Pietro, possa efficacemente opporsi a quel Vicario del diavolo ch'è appunto l'Anticristo. Per questo abbiamo sentito più volte l'apostolo San Paolo raccomandare che *chi ora lo rattiene, lo rattenga affichè sia levato di mezzo*. ([2]) E bisogna convenire che i Pontefici romani non hanno mai cessato, per mezzo appunto della Chiesa, di rattenere il grande nemico che minaccia il genere umano. Per limitarci agli ultimi nostri Papi, quanto non fecero e faticarono a questo preciso intento!

Leone XIII, nel suo lungo e glorioso pontificato, oltre ad aver incrementato in ogni modo la

pietà cristiana, stipulò innumerevoli concordati anche con parecchie nazioni eretiche e scismatiche quasi per tutte coalizzarle, come si esprimeva lui, in una sola crociata contro il regno dell'Anticristo. «Il governo della Chiesa – così egli – ci appare sempre più formidabile per il sopravvenire di tempi malvagi ed il timore di un avvenire più terribile ancora per la Chiesa e l'intera società ... Abbiamo perciò creduto che l'opera più opportuna e conforme alla Nostra dignità, si era di mostrare ai popoli ed ai principi questo unico porto di salute ch'è la Chiesa cattolica e di aiutarli ad entrarvi. Noi abbiamo consacrato la Nostra vita a tale scopo, persuasi di far così gli interessi più vitali per la religione e la società»([3]).

Nè altrimenti poteva pensare a fare il suo successore Pio X, il quale già dichiarava «di vedere un cominciamento dei mali che agli estremi tempi son riserbati, sì da temere che già sia nel mondo il *figlio di perdizione* di cui parla l'Apostolo».([4]) In seguito a ciò, egli fece suo programma di *tutto restaurare in Cristo* e ad esso, come sappiamo, consacrò l'intera sua laboriosa e santa vita dovendo però, con sommo rammarico, al termine della medesima, sempre più convincersi «che il figlio della perdizione già fosse al mondo»: «È ormai già la follia dell'Anticristo che si presenta invece di Dio medesimo alle adorazioni del mondo: le verità sante non solamente impugnate, ma rigettate con disprezzo; la legge divina calpestata, la morale cristiana sconosciuta o vilipesa. E, come conseguenza inevitabile, in mezzo ai progressi materiali che nessuno può contestare, la lotta dell'uomo contro l'uomo ogni dì più implacabile»([5])

Questa lotta non tardò a trasformarsi in un conflitto internazionale e allora sentiamo Benedetto XV, il «Papa della Grande guerra» ripetere i lamenti del suo predecessore: «Da quando si è lasciato di osservare nell'ordinamento statale, le norme e le pratiche della cristiana saggezza, le quali garantivano esse sole la stabilità e la quiete delle istituzioni, gli Stati hanno necessariamente cominciato a vacillare nelle loro basi, e ne è seguito nelle idee e nei costumi tale un cambiamento, che se Iddio presto non provvede, sembra già imminente lo sfacelo dell'umano consorzio...».([6]) Il sapiente Pontefice seguita ad indicare i mezzi per evitare un simile disastro, ed egli stesso quanto non lavorò con la più fine diplomazia, con la sua tenacia tutta genovese alla loro attuazione! A lui forse si deve se nella precedente guerra l'Anticristo non riuscì ancora a stabilire il suo regno: «Chi or lo rattiene, lo rattenga».

Pio XI però non doveva tardare a di nuovo vederne e additarne la minaccia nel rinascente paganesimo e nel dilagante comunismo da lui definiti come «le due grandi vie che conducono i popoli alla perdizione», e durante il laborioso pontificato, nulla tralasciò per opporsi a tali malanni e, a costo di offrire in olocausto la sua stessa vita, riuscì ancora a salvare quella dell'umanità

S. Giorgio uccide il drago.

minacciata. Anch'egli poteva dir morendo di avere ben obbedito all'ordine dell'Apostolo: «Chi or lo rattiene, lo rattenga».

Questo compito diventava tanto più arduo per il suo successore Pio XII il quale, nell'orrenda guerra che dall'inizio del suo pontificato sconvolge la Chiesa ed il mondo, ha più di tutti motivo a temere che non solo sia già nato l'Anticristo, ma che stia per iniziare il suo regno. La storia dirà gli sforzi sovrumani che anche questo Papa va facendo per rattenerlo. Intanto nostro dovere ed anche interesse si è di coadiuvarlo con le nostre preghiere, la nostra devozione, la nostra filiale obbedienza ai suoi moniti, alle sue direttive. Mai come adesso la causa del Papato si rivela la causa di tutta l'umanità.([7]) Possiamo star sicuri che FINO A TANTO CHE IL VICARIO DI CRISTO REGNERÀ A ROMA, NON VI REGNERÀ IL VICARIO DI SATANA; finchè la Chiesa impera nel mondo, non potrà stabilirvisi l'impero dispotico e idolatra dell'Anticristo. Facciamo quindi noi pure ogni sforzo, perchè l'ostacolo non sia rimosso, perchè chi lo rattiene lo rattenga, e anche in questa nostra calamitosa epoca, in cui più che in ogni altra c'è da temere l'avvento dell'Anticristo e del suo regno ne saremo salvi, e la storia di entrambi, tracciata in questo libro, non diverrà ancora storia contemporanea» (Arrighini op. cit. pagg. 264-271).

Note:

([1]) S, Paolo, II Thess. II, 6, 7: «Et quid detineat scitis, ut reveletur in suo tempore... tantum ut qui tenet nunc, teneat, donec de medio fiat».

([2]) S. Paolo, II *Thezz.*, II, 7.

([3]) Allocuz. di Leone XIII al Sacro Collegio, 2 marzo 1887.

([4]) Lettera Enciclica di Pio X ai Vescovi d'Italia sull'azione cattolica.

([5]) Lettera di S. E. il cardinal Coullié, arcivescovo di Lione, per la pubblicazione dell'Encicl. *E supremi apostolatus cathedra.*

([6]) Lettera Enciclica di Benedetto XV sulla guerra.

([7]) Cfr. P. Arrighini A., *Il Triregno* - Autorità - Infallibilità - Santità del Papato. Torino, S.E.I., 1987.

([8]) Cfr. Curicque, *Voix profphétiques*; Spirago, *Il diavolo*, ecc.

([9]) Caterina Emmerich, *Rivelazioni.*

([10]) F. M. Piave, *La forza del destino.*

UNA PREDIZIONE CHE DEVE ANCORA AVVERARSI

di S. Giovanni Bosco

Sul colmo della cuspide dei campanili di Maria Ausiliatrice a Torino ci sono due angeli in atteggiamenti diversi. Uno regge una bandiera con sopra una data: 1571; è la data della vittoria riportata dalle forze cristiane, coalizzate contro i turchi, che si erano messi in testa di occupare l'Euorpa; l'altro fa l'atto di porgere una corona all'Immacolata, che chiude la cupola maggiore della basilica.

Ma in principio non era così. Anche questo secondo angelo reggeva una bandiera sopra la quale si leggeva in traforo solo l'inizio di una data in cui le diecine e le unità erano sostituite da due puntini; così: «19..». Don Lemoyne che ce lo fa sapere dice di aver letto quella data e ci dice anche perchè non fu messa: perchè sapeva di presunzione e la previsione non sarebbe piaciuta a tutti. Resta però il fatto che in questo decennio che ci separa dal duemila, la Madonna deve riportare contro il male, che allora era figurato dall'eresia musulmana, una vittoria simile a quella riportata contro i turchi nel 1571 a Lepanto.

Nel 1571 i turchi, inorgogliti della caduta di Cipro nelle loro mani a spese dei veneziani, avevano diretto le prore delle loro navi, con intenzioni tutt'altro che pacifiche, contro l'Europa. Presso Lepanto, però (città della Grecia), si erano imbattuti nella flotta cristiana, allestita per iniziativa di San Pio V, la quale, non solo ne arrestò l'avanzata, ma la distrusse letteralmente, senza speranza di potersi ricomporre.

Con l'altra bandiera, che per non essere tacciato di presuntuoso Don Bosco aveva poi sostituito con una corona, avrebbe voluto prevenire i cristiani contro un'altra coalizione che si sarebbe a suo tempo, però entro il secolo XX, organizzata dai suoi nemici e dalla quale essi sarebbero riusciti parimente vittoriosi con l'aiuto della Madonna. Manca una decina di anni alla fine del secolo e nessuno può negare che per un cataclisma di quel genere, non manchino già fin d'ora le premesse.

Poichè la vittoria di Lepanto è attribuita non senza fondamento alla protezione del cielo e della beata Vergine, che tutti i cristiani invocano con la recita del Rosario, così venne dalla Chiesa istituita la festa del santo Rosario, che in tutta la cristianità si celebra la prima domenica di ottobre, e per ordine espresso di Pio V, alle litanie lauretane furono aggiunte le parole: *Maria, auxilium christianorum ora pro nobis.* (Da Memorie Biografiche, IX 583. Molineris "Fioretti di Don Bosco" LDC 1978, pagg. 259-260).

L'INCONTRO WOJTYLA-GORBACIOV

"Tutto per l'uomo, tutto in nome dell'uomo"

L'avvenimento è importante, ma ... "intelligenti pauca". I modernisti, illusi o in cattiva fede, esultano: « Gorbaciov, da uomo realista qual è, chiede l'appoggio del papa e implicitamente riconosce in lui l'unica autorità morale al mondo capace di ridargli credibilità e autorevolezza nel suo difficile cammino. Egli, infatti, deve salvarsi dalle grinfie dei conservatori leninisti, che lo considerano un traditore, e dalle follie dei temerari innovatori, che lo ritengono un illuso: essi pensano infatti che il comunismo non può cambiare, può solo morire. Viene spontaneo allora riferirsi alle promesse della Madonna a Fatima: "La Russia si convertirà e alla fine il mio cuore immacolato trionferà". Siamo entrati forse, nella stagione della grande speranza?» (Antonio Ugenti su "Madre di Dio" e altre riviste mariane, nov. 1989).

Che Gorbaciov sia l'uomo della Provvidenza, come non ha mancato di dire un "vescovo" italiano, e Wojtyla colui che esaudisce le richieste della Madonna, come si scrive anche in alto loco (comunque in "loco" più alto che l'articolista ora citato)?

I lettori di "Sodalitium" non hanno certo dubbi sulla nostra risposta negativa. Perciò, lasciamo parlare gli altri.

Lo scrittore Zinoviev non crede al cambiamento del Comunismo: "Il Comunismo – dice – è come un serpente, ogni tanto cambia pelle".

E se invece stesse veramente morendo? La notizia non ci rallegra comunque, poichè in ogni caso, ad Est come ad Ovest, il motto idolatrico "tutto per l'uomo , tutto in nome dell'uomo", resta l'unica verità al posto dell'antico: "Tutto a maggior gloria di Dio". Il "Concilio" non parla altrimenti: "Credenti e non credenti sono generalmente d'accordo su questo punto: tutto sulla terra deve essere ordinato all'uomo come al proprio centro ed alla propria sommità" (Gaudium et Spes, 12,1).

Gli fa eco Wojtyla: "Bisogna affermare l'uomo per se stesso, e non per qualche altro motivo, unicamente per se stesso" (all'Unesco, 2.VI.1980).

I comunisti, (E NON SOLO LORO) leggendo il Concilio si sono convertiti ... alla NUOVA religione, che è sempre stata la loro. Non ci credete? Leggete cosa ne dicono essi stessi nel quotidiano della gioventù sovietica. Riportiamo pari pari la notizia di agenzia, e su queste parole vi lasciamo, sicuri che la Russia NON si è convertita:

IL PAPA SUL GIORNALE: «È UN INNOVATORE»

MOSCA. Un ritratto biografico e politico di tono marcatamente positivo di Giovanni Paolo II è stato pubblicato ieri dal quotidiano della gioventù comunista sovietica «Komsomolskaia Pravda», che alla vigilia della visita di Gorbaciov in Italia e del suo incontro con il Papa ha così infranto un tabù rispettato per decenni.

«L'attuale pontefice è un attivo iniziatore dei mutamenti annunciati nel 1962 con il Concilio Vaticano II», scrive il giornale. «La Chiesa cattolica ha deciso di modernizzare i propri principî e ha proclamato il corso favorevole al dialogo con gli ambienti non cattolici, comunisti compresi».

Indicando i punti di contatto tra la filosofia politica della nuova leadership del Cremlino e gli insegnamenti morali del Papa, il quotidiano afferma che «al primo posto negli insegnamenti del Pontefice ci sono l'uomo e i suoi diritti: una verità eterna che la nostra società ardì scrivere sulla sua bandiera: "Tutto per l'uomo, tutto in nome dell'uomo". Ahimè, fino ad oggi non ci si è riusciti».

«Il Vaticano ha smesso di lanciare appelli per le crociate contro il comunismo, noi non definiamo più la religione "oppio". La cosa migliore è venirsi incontro l'un l'altro. Il prossimo incontro di Gorbaciov con Giovanni Paolo II ne è una testimonianza».

Ansa
La Stampa, 22.XI.1989

SAN LEONARDO DA PORTO MAURIZIO

Paolo Girolamo Casanova, figlio di Domenico ed Anna Maria Benza, nacque il 20 dicembre 1676 a Porto Maurizio (Oneglia, prov. di Imperia).

Dopo gli studi fatti a Roma, attratto dalla vita austera entrò nel convento dei Frati Minori del ritiro di S. Bonaventura al Palatino, sempre in Roma. Prese l'abito nel 1697 con il nome di frà Leonardo e, durante gli studi teologici, chiese più volte di andare tra gli Infedeli per convertire le anime a Gesù Cristo e per amor Suo dare il sangue e la vita. Ma non gli venne concesso: "Non è volontà di Dio che andiate tra gli infedeli – gli disse il Card. Leandro Colloredo – il luogo delle vostre missioni sarà l'Italia". «L'effetto dimostrò in seguito – ci racconta un suo biografo – che una tal risposta veniva da un impulso speciale del Signore, e lo riconobbe lo stesso S. Leonardo, il quale perciò non domandò più di andare in paesi lontani» (Vita del B. Leonardo da Porto Maurizio Missionario Apostolico - Dedicata al Patrizio Ranieri Pallavicini. Genova 1797).

Era ancora diacono, quando ricevette l'ordine dai Superiori di predicare un Quaresimale in un Istituto di Roma. Frà Leonardo chinò il capo all'ubbidienza, intraprese e terminò il suo Quaresimale con tanta edificazione e zelo, che il Rettore dell'Istituto, vedendo la compunzione ed il profitto procurato alle anime, pieno di meraviglia esclamò: "Questo giovane sarà una tromba sonora del Vangelo, che ridurrà molti peccatori alla via della salute".

Ordinato sacerdote nel 1703, ebbe una grave malattia da cui fu guarito miracolosamente dalla S. Vergine. Iniziò pertanto il ministero della predicazione nel 1708, che continuò ininterrottamente per 44 anni fino alla morte. Predicò 343 missioni popolari che duravano da 15 a 18 giorni, e "dopo la benedizione ci fermiamo una settimana ed anche di più per le confessioni" spiegava il Santo stesso. Scriveva pure: "La mia vocazione è la missione e la solitudine: la missione stando sempre occupato per Dio, e la solitudine stando sempre occupato in Dio". Innumerevoli furono poi tutte le altre forme di predica che si aggiunsero alle missioni.

Trattava argomenti concreti e pratici: dei novissimi, della malizia e dei danni del peccato, della confessione, del rispetto delle chiese, dello scandalo, della dilezione dei nemici, della penitenza, dell'obbligo della restituzione, dell'educazione dei figli, dell'odio, delle bestemmie e imprecazioni, della mormorazione, dei peccati disonesti; contro l'abuso di non pagare la dovuta mercede agli operai, contro la profanazione dei giorni festivi, contro la nascente setta dei Liberi Muratori, dell'obbligo dell'istruzione religiosa... Talvolta alla missione faceva seguire gli esercizi spirituali.

I frutti di queste missioni erano abbondanti e straordinari: tutti erano ricondotti alla contrizione, alle lacrime; anche quelli che "erano così invischiati nei mali abiti, che pareva quasi impossibile ridurli a penitenza" confessava il suo compagno P. Ilario. Numerosissime pure le riconciliazioni e riappacificazioni private e pubbliche. E sovente, a conferma delle sue parole, Dio faceva dei prodigi e dei miracoli.

Quasi tutte le opere che compiva, furono in complemento alla sua predicazione. "Il tesoro nascosto ovvero pregi ed eccellenza della santa Messa" fu pubblicato per la prima volta a Roma nel 1737, per lasciare alle popolazioni un ricordo pratico e utile di questa devozione, che egli stesso ebbe in modo particolare. «Celebrò ogni giorno la Santa Messa con tanta devozione, che edificava tutti gli astanti e si preparava in maniera che ... tutto quello che faceva dall'ora di Compieta (la sera precedente, n.d.r.) sino alla Messa del dì seguente, intendeva di farlo per un sì grande Sacrificio. Nell'offrirlo era esattissimo in tutte le cerimonie prescritte dalla Chiesa e nel momento della Comunione eccitava nel suo cuore atti di viva Fede, di Amore, di Contrizione, e di ardente desiderio di trasformarsi tutto in Gesù».

Diceva che il miglior modo «per la preparazione e per il rendimento di grazie, era l'avere un cuor puro, ed umiliato, il quale illuminato da una viva Fede ecciti molti atti di umiltà interiore, di offerta, di lode, di amore e di contrizione. "Se tutti avessero una Fede viva – affermava a volte – non ci sapremmo mai partire dall'Altare". Infatti, che fosse tale la sua Fede e che trovasse le sue delizie nell'offrire il Divin Figlio all'Eterno Padre, ben lo dava a vedere nell'atto della Consacrazione, in cui compariva tutto acceso ed infiammato nel volto; ed in quello della Comunione, nel quale si mostrava pieno di giubilo, e come se avesse parlato con un suo confidente ed intimo amico; così in tutto il tempo della Messa si faceva vedere come fuori dai sensi, e tutto assorto nel Signore Sacramentato».

Non lasciò mai di celebrare ogni giorno la S. Messa,nè fu mai arrestato da «patimenti gravissimi, stanchezze, nè altri incomodi sofferti nei viaggi lunghi e in altre occupazioni. Una volta nel 1742, dopo aver fatto venti miglia a piedi, appena giunto nel Convento di S. Bonaventura a Roma, benchè non si reggesse per la stanchezza, senza porsi neppure a sedere, andò immediatamente alla Sacrestia, e quindi celebrò la S. Messa come se non avesse fatto alcun viaggio, e fosse stato in perfetto riposo. Un'altra volta mentre viaggiava

con i compagni il mese di agosto dopo aver fatto le Missioni in Chianciano, si smarrì nella campagna e si sentì venir meno per l'eccessivo calore. Ritrovata la strada dopo ore, mal ridotti e tormentati da una sete ardente, giunsero in un fosso dove vi era dell'acqua ed i compagni la bevvero, e spingevano il Santo a fare lo stesso, giacchè per la grande arsura poteva appena proferir parola. Ma egli, quasi insensibile a tal patimento, rispose: "No, fratelli, per un poco di acqua non voglio lasciar la Santa Messa" (all'epoca, la disciplina ecclesiastica per il digiuno eucaristico prescriveva che non si bevesse nessun liquido, neanche l'acqua, dalla mezzanotte n.d.r.). Giunto a Montepulciano, andò subito all'Altare: poichè aveva la bocca inaridita, con pena potè esprimere le parole e – nel prendere la Sacra Ostia – stentò moltissimo per inghiottirla. Ai compagni che si meravigliavano come avesse potuto terminare quella Messa, rispose: "Il patimento è già passato, ed io ho celebrato la Messa", facendo così vedere che a chi ama nessuna cosa è impossibile.

Ad altri, che si stupivano in vederlo celebrare quando talvolta era estenuato e mezzo morto per i patimenti sofferti, egli pieno di meraviglia, rispondeva: "Non sapete voi cosa sia una Messa, e quanto gusto e gloria si dà a Dio, e quanto egli gradisca il culto, che noi gli diamo col celebrare una sola Messa? ... Nel mistero della Santa Messa si fa lo stesso Sacrificio incruentemente, che si fece sulla Croce con effusione di sangue. Quello stesso Corpo, quello stesso Sangue, quello stesso Gesù che si offrì allora sul Calvario, si offre ora nella S. Messa. Ed io vorrò per un poco di stanchezza lasciare di celebrare? Il Sacrificio della Santa Messa è un Sacrificio Santo, perfetto e di tutto punto compìto con cui ogni fedele onora altamente Dio, protestando nel tempo stesso il niente, ed il supremo dominio, che Iddio ha sopra di noi, ed è chiamato perciò il Sacrificio di Giustizia; ed io vorrò per legger motivo astenermi di offrire a Dio un tal Sacrificio?".

Dopo aver celebrato, fu udito più di una volta esclamare: "O amorosissimo Iddio! Come non abbiamo noi infinite lingue per rendervi infiniti ringraziamenti per un tesoro sì grande, che ci avete dato nella S. Messa?"

Perciò «ascoltava ogni mattina tutte le Messe che poteva, e che le sue occupazioni gli permettevano, e nell'atto di Offerta che faceva, formava l'intenzione di ascoltare e di offrire al Signore tutte le Messe che in quel giorno si celebravano in tutto il mondo. Chiamava la S. Messa il Sole della Cristianità, l'anima della Fede, il centro della Religione Cattolica, dove mirano tutti i Riti, tutte le cerimonie e tutti i Sacramenti della medesima,ed il compendio di tutto il buono e di tutto il bello che si trova nella Chiesa di Dio».

Nel presentare ai lettori di Sodalitium l'opera "Il Tesoro nascoto", a causa della sua lunghezza che supera il numero ristretto delle pagine del nostro giornale, ci vediamo costretti a pubblicarla suddivisa in più puntate, che seguiranno nei numeri successivi.

Lasciamo la penna allo stesso S. Leonardo per darci l'Introduzione del suo scritto.

Sodalitium

IL TESORO NASCOSTO OVVERO PREGI ED ECCELLENZA DELLA SANTA MESSA

di S. Leonardo da Porto Maurizio

Al devoto lettore

I tesori, per grandi e preziosi che siano non sono mai apprezzati se prima non sono conosciuti. Or ecco, caro Lettore, perchè da molto tempo non si fa la dovuta stima del sacrosanto sacrificio della Messa: perchè – sebbene questo sia il tesoro più grande che illustra ed arricchisce la Chiesa – è però un tesoro nascosto, un tesoro da pochi conosciuto.

Ah, se da tutti fosse conosciuta questa gemma di paradiso, ognuno impiegherebbe un intiero patrimonio per ottenerla, nè si lascierebbe uscire di bocca quella proposizione scandalosa, che mette orrore: «Una Messa di più, una Messa di meno, poco conta». Anzi, come quel trafficante evangelico, darebbe fondo a tutti i suoi beni per impadronirsi di sì prezioso tesoro: *Abiit, et vendidit omnia quae habuit, et emit eam* (Mt. 13, 46: *Andò, vendette quanto aveva, e la comprò*).

Per illuminare dunque chi vive nel buio, e non ha il dovuto concetto di questo sacrosanto mistero, diamo alla luce la presente operetta. Chè se voi, al suo primo apparire. la criticaste o come superflua o come temeraria (come superflua perchè, essendosi ormai dati alle stampe tanti libretti che con sì bell'ordine insegnano il modo di ascoltare con frutto la santa Messa, pare che non si possa desiderare di meglio; come temeraria, perchè altro talento si richiede per mettere in mostra tutti i pregi di mistero così venerando, che sorpassa la capacità degli stessi Serafini) io vi risponderò con tutta ingenuità che dite il vero, e confesso che non ho nulla da dire in contrario.

Anzi, questi due riflessi mi hanno trattenuto per molto tempo prima di dare il mio assenso, avendo provato in me stesso non poca ripugnanza nel dovermi risolvere a dar mano ad un'opera che non avrebbe incontrato altra accoglienza che una pubblica taccia e di superflua e di superiore alle mie forze.

Ma due motivi mi hanno dato la spinta a vincere tutte le ritrosie del mio cuore. Il primo è un consiglio da me venerato come un comando, perchè venuto da persona a cui per molti titoli ero tenuto di obbedire. Il secondo: la speranza che debba recare qualche piccolo giovamento alle popolazioni da me coltivate nelle missioni.

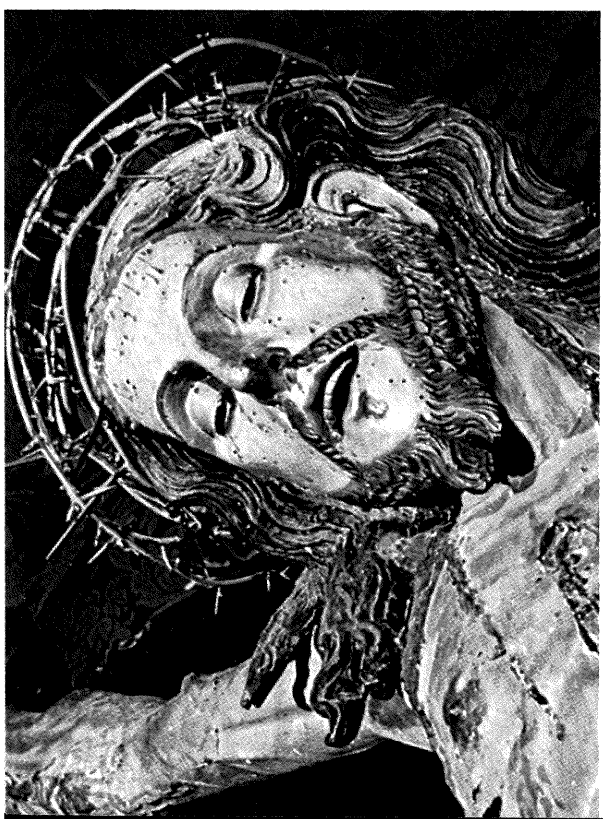
Chè, uno dei maggiori beni che si riporti dalle sante missioni è l'accrescimento del culto e della venerazione al santissimo Sacramento, perchè si procura in esse di eccitare in tutti un santo fervore che li sproni ad alimentarsi più spesso col pane degli Angeli, e a corteggiare il santissimo Viatico ogni qualvolta lo si porta agli infermi, affinchè lo si veda accompagnato da moltitudine di popolo, con molti lumi, insomma con tutta solennità e decoro. La maggior diligenza però la si adopera per indurre tutti ad ascoltare ogni giorno la Santa Messa.

Nè potete immaginare quanto giovi, per conseguire questo santo fine, il far capitare alle mani della povera gente certi libretti, scritti con stile piano e semplice, e così adattati alla loro capacità. Questi spianano ogni difficoltà per promuovere la devozione, porgendo lume all'intelletto e fervore al cuore e talvolta ne riportano maggior profitto che dalle prediche stesse, perchè la parola vola e la verità in iscritto l'hanno sempre sotto gli occhi. Quando pure questa piccola operetta non dovesse giovare che a un'anima sola non potrà dirsi totalmente superflua.

E affinchè riesca più popolare e più profittevole ai semplici, si dividerà in tre sole parti. Nella prima si stenderà una breve istruzione su l'eccellenza, necessità e utilità della Santa Messa; nella seconda si insegnerà un metodo pratico e devoto per ascoltarla con frutto; nella terza si descriveranno alcuni esempî che serviranno come di stimoli al cuore di ogni stato di persone per ascoltarla ogni giorno.

Ecco i motivi che dovranno eccitare in voi la compassione verso di me, se vi pare che pretenda troppo; ed ecciteranno in me la speranza di giovare anche a voi, che forse gradite poco: perchè alla fine vi rendo manifesto un tesoro nascosto, che – se saprete valervene, – vi arricchirà di tutti i beni in vita e in morte, nel tempo e nell'eternità. Vivete felici.

Cristo sofferente.



Tre grandi eccellenze della santa messa

Ci vuole grande pazienza per soffrire il linguaggio pestifero di alcuni libertini, che di tempo in tempo gettano all'aria proposizioni così scandalose, che puzzano di ateismo e sono il veleno della pietà: "Una Messa di più, una Messa di meno, poco conta"; "non è poco che ascolti la Messa nei giorni di festa"; "la Messa di quel sacerdote è la Messa della settimana santa: quando lui comparisce all'altare, io me ne esco di chiesa". Chi discorre così dà a vedere che ha poca o nessuna stima del sacrosanto sacrificio della Messa.

Sapete voi che cosa sia in realtà la santa Messa? È il sole del cristianesimo, l'anima della fede, il centro della religione cattolica, dove mirano tutti i riti, tutte le cerimonie e tutti i sacramenti della medesima: insomma è un compendio di tutto il buono, di tutto il bello, che si trova nella Chiesa di Dio. Pertanto, voi che leggete ponderate bene quanto sono per dirvi in questa istruzione.

È verità irrefragabile, che tutte le religioni che sono esistite da che ha principiato il mondo, hanno sempre avuto qualche sacrificio come parte essenziale del culto che si deve rendere a Dio. Ma perchè le loro leggi erano vane o imperfette, così pure i loro sacrifici erano vani o imperfetti.

Vanissimi erano i sacrifici degli idolatri, e non occorre ricordarli; ed imperfetti erano quelli degli Ebrei, i quali – benchè allora professassero la vera

religione – avevano però sacrifici poveri e difettosi, che san Paolo chiama *infirma et egena elementa* (Gal. 4, 9: *Deboli e poveri elementi.*), perchè non potevano cancellare i peccati e conferire la grazia.

Il solo sacrificio che noi abbiamo nella nostra santa religione, cioè la santa Messa, è un sacrificio santo, perfetto e completo, con cui ogni fedele onora altamente Iddio, protestando nello stesso tempo il suo niente e il supremo dominio che Dio ha sopra di lui, per cui David lo chiama *sacrificium iustitiae* (Ps. 4, 6): sacrificio di giustizia, sia perchè contiene il Giusto dei giusti e il Santo dei santi, anzi la giustizia e santità medesima; sia perchè santifica le anime con l'infusione della grazia e con l'abbondanza dei doni che conferisce.

Essendo dunque un così santo sacrificio il più venerabile e il più eccellente di tutti, affinchè voi vi formiate il dovuto concetto di così grande tesoro, spiegheremo qui brevemente e in succinto alcune delle sue divine eccellenze, perchè il dirle tutte non è cosa a cui possa giungere la nostra povera mente.

§ 1. *Il santo sacrificio della Messa è quello stesso che si celebrò sul Calvario.*

La principale eccellenza del sacrosanto sacrificio della Messa è che deve ritenersi essenzialmente lo stesso, anzi lo stessissimo che fu offerto al Calvario sulla croce, con questa sola differenza: che il sacrificio della croce fu sanguinoso, e si fece una volta sola, e in quella sola volta soddisfece pienamente per tutti i peccati del mondo; e quello dell'altare è sacrificio incruento, che può ripetersi infinite volte, e fu istituito per applicarci in particolare quel prezzo universale che Gesù sborsò per noi sul Calvario. Cosicchè il sacrificio cruento fu il mezzo della redenzione, e l'incruento ce ne pone in possesso; l'uno ci apre l'erario dei meriti di Cristo Signore nostro, e l'altro ce ne dà l'uso.

Avvertite però che nella Messa non si fa solo una rappresentazione o una semplice memoria della passione e morte del Redentore, ma si fa veramente in qualche senso quella stessa azione sacrosanta che si fece sul Calvario, e si può dire con tutta verità che in ogni Messa il nostro Redentore torna a morire per noi misticamente, senza morire in verità, vivo ad un tempo e come ucciso: *Vidi agnum stantem tamquam occisum* (Apoc. 5,6: *Io vidi un agnello in piedi, come sgozzato*).

Nel giorno del santo Natale si rappresenta dalla Chiesa la nascita del Signore, ma però non è vero che il Signore in quel giorno nasca; nel giorno dell'Ascensione e di Pentecoste, si rappresenta la salita del Signore al cielo e la venuta dello Spirito santo sulla terra, ma non è vero che il Signore in quel giorno salga al cielo e lo Spirito santo scenda visibilmente sulla terra. Ma non può dirsi lo stesso del mistero della Santa Messa, perchè in questo non si fa una semplice rappresentazione, ma incruentemente si fa lo stesso sacrificio che si fece sulla croce con effusione di sangue.

Quello stesso corpo, quello stesso sangue, quello stesso Gesù che si offrì allora sul Calvario, si offre ora nella santa Messa: *Opus* – dice la Chiesa – *nostrae redemptionis exercetur* (Secreta della Messa della Dom. 9ª dopo la Pentecoste). Sì, sì *exercetur* = si fa, si pratica quello stesso sacrificio che si fece sulla croce. Oh, che opera stupenda!

Ora ditemi di grazia: se quando voi andate alla chiesa per ascoltare la Messa pensaste ben bene che andate al Calvario per assistere alla morte del Redentore, vi andreste con un atteggiamento così immodesto, e con abbigliamento così sfacciato? Se la Maddalena fosse andata al Calvario, ai piedi della croce, tutta abbigliata, profumata e imbellettata, come quando trattava con i suoi amanti, che si sarebbe detto di lei?

Ora, che si deve dire di voi che andate alla Santa Messa come se andaste a una festa da ballo? Che sarebbe poi se profanaste quell'azione sacrosanta con cenni, con sorrisi, con cicalecci, e altri sacrilegi? Dico che l'iniquità disdice in ogni tempo e in ogni luogo; ma i peccati che si commettono nel tempo della santa Messa e vicino agli altri, sono peccati che si attirano addosso la maledizione di Dio: *Maledictus homo, qui facit opus Domini fraudolenter* (Ier. 48, 10: *Maledetto chi eseguisce l'opera di Dio infedelmente*). Pensateci seriamente, mentre io vi scoprirò altre meraviglie ed eccellenze di un così prezioso tesoro.

§ 2. *Nella santa Messa il primario e principale sacerdote è lo stesso Gesù Cristo.*

Sembra che non si possa trovare prerogativa più eccellente del santo sacrificio della Messa quanto quella di dire che non è solo copia, ma è l'originale medesimo del sacrificio della croce. Eppure assai più lo fa spiccare l'avere per sacerdote un Dio fatto uomo. Certo è che in così santo sacrificio si devono considerare tre cose: il sacerdote che offre, la vittima che viene offerta, e la maestà di Dio a cui si fa l'oblazione.

Ora ecco il risalto meraviglioso che per tutte e tre queste considerazioni fa la santa Messa. Il sacerdote che l'offre è un Uomo-Dio, Gesù Cristo; la vittima è la vita di Dio; nè ad altri si offre che a Dio.

Ravvivate dunque la fede e riconoscete in quel sacerdote che celebra la persona adorabile del nostro Signore Gesù Cristo. Egli è il primario offerente, non solo perchè ha istituito questo santo sacrificio e gli ha dato tutta l'efficacia con i suoi meriti; ma perchè in ogni Messa egli stesso si degna, per nostro bene di transustanziare il pane e il vino nel suo corpo santissimo e nel suo preziosissimo sangue. Ecco dunque il privilegio massimo della santa Messa: l'avere per sacerdote un Dio umanato; e quando voi vedete all'altare il celebrante, sappiate che il suo pregio maggiore è di essere ministro di questo sacerdote invisibile ed eterno, qual'è il nostro Redentore.

Di qui proviene che il sacrificio non cessa di esser grato a Dio benchè il sacerdote che celebra sia iniquo, sacrilego e malvagio; perchè il principale offerente è Cristo, Signor nostro, e il sacerdote è un suo semplice ministro; alla stessa maniera che di colui che dà l'elemosina per mano di un suo servitore si dice con tutta verità che è il principale donatore; e benchè il servo sia perfido e scellerato, se il padrone è giusto, l'elemosina non cessa di essere meritoria e santa.

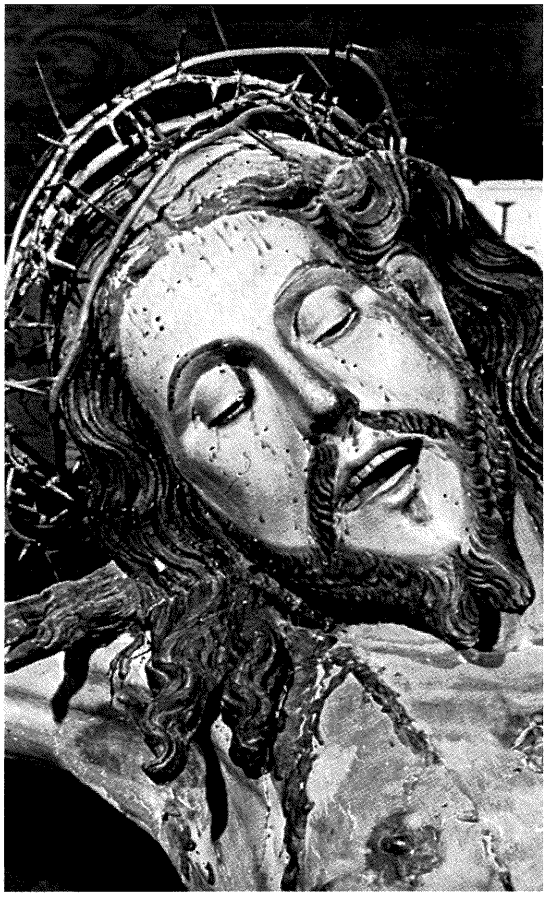
Benedetto dunque sia Dio, che ci ha donato un sacerdote santo, santissimo, che non solo in ogni luogo (essendosi ormai dappertutto dilatata la santa fede), ma anche in ogni tempo, in ogni giorno, anzi in ogni ora (come si può ricavare dal corso del sole, che per altri nasce quando per noi tramonta), offre all'eterno Padre questo divin sacrificio.

Dunque, ad ogni ora in varie parti della terra questo santissimo sacerdote offre al Padre il suo corpo, il suo sangue, la sua anima e tutto se stesso per noi, e tutto questo fa tante volte, quanto sono le Messe che si celebrano nell'universo mondo. O tesoro immenso! o miniera di ricchezze inestimabili, che abbiamo nella Chiesa di Dio! o felici noi, se potessimo assistere a tutte queste Messe! Quale capitale di meriti non si acquisterebbe? Che cumulo di grazie in questa vita, e che fondo di gloria nell'altra non ci frutterebbe una così amorosa assistenza?.

Ma che dico assistenza? Quelli che ascoltano la Messa non solo fanno l'ufficio di assistenti, ma anche di offerenti e possono nominarsi anch'essi sacerdoti: *Fecisti nos Deo nostro regnum et sacerdotes* (Apoc. 5, 10: *Hai fatto di noi un regno per il nostro Dio e dei sacerdoti.*).

Il sacerdote celebrante è come un pubblico ministro della Chiesa in comune, ed è mediatore di tutti i fedeli, e particolarmente di quelli che assistono alla Messa, presso il sacerdote invisibile, che è Cristo; e insieme ad esso offre all'eterno Padre, sì a nome comune che a nome particolare, tutto il gran prezzo della redenzione umana. Ma non è solo in così santa funzione, poichè concorrono con lui ad offrire il sacrificio tutti quelli che assistono alla Messa; e perciò quando il sacerdote si volta dice: *Orate fratres, ut meum ac vestrum sacrificium acceptabile fiat – Pregate fratelli acciò il mio e vostro sacrificio sia accetto a Dio*, perchè intendiamo che, sebbene lui faccia la figura di principale ministro, tutti quelli che stanno presenti fanno con lui la grande offerta. Sicchè, quando voi assistete alla santa Messa, fate in certo modo l'ufficio di sacerdote.

Che dite adesso? Ardirete d'ora innanzi ascoltare la Messa sedendo chiaccherando, guardando qua e là e forse mezzo dormendo, contentandovi di recitare alla peggio alcune orazioni vocali, senza badare affatto al tremendo ufficio di sacerdote che voi pure esercitate ? Ah, che non posso qui trattenermi dall'esclamare: O mondo incapace di intender nulla di così alti misteri! Com'è possibile che si stia intorno all'altare con mente distratta e cuore dissipato, quando gli Angeli santi vi stanno tremanti ed attoniti a contemplare gli effetti di un'opera così stupenda?



Cristo agonizzante.

§ 3. *Nella santa Messa si compie l'opera più prodigiosa di quante ne ha fatte la divina onnipotenza.*

Vi meravigliate forse di sentirmi dire che la Messa è un'opera stupenda? E vi pare poca meraviglia ciò che operano poche parole d'un semplice sacerdote? E quale lingua mai, nè umana nè angelica, potrà spiegare un potere sì smisurato? E chi mai poteva immaginare che la voce di un uomo, la qual non ha dalla natura forza neppure di alzare una paglia da terra, dovesse poi avere dalla grazia una forza così stupenda, fino a far scendere dal cielo in terra il Figlio di Dio?

Questo è maggior potere che trasferire i monti da luogo a luogo, che seccare i mari, che muovere i cieli; anzi questo è un emulare in un certo modo quel primo *Fiat*, con cui Dio cavò dal nulla tutte le cose; ed in qualche modo può sembrare che superi ancora quell'altro *Fiat*, con cui la gran Vergine attirò nel suo seno il Verbo eterno: perchè lei altro non fece che somministrare la materia al corpo di Cristo, fatto bensì di lei – cioè del suo preziosissimo sangue, – ma non da lei, – cioè non per opera sua.

Ma la voce del sacerdote, quale strumento di Cristo nell'atto di consacrare, in un altro ammirabile modo – cioè sacramentalmente – lo riproduce, e ciò tante volte quante consacra.

Fece capire questa verità il beato Giovanni Buono da Mantova ad un eremita suo compagno, il quale non poteva capacitarsi come mai le parole del sacerdote avessero tanta forza di tramutare la sostanza del pane nel corpo di Gesù Cristo e la sostanza del vino nel suo sangue; e quello che è più deplorevole, acconsentì alla diabolica suggestione. Si avvide il buon servo di Dio dell'errore di costui, e condottolo ad una fonte, prese una tazza d'acqua e gliela diede a bere. Quand'egli l'ebbe bevuta confessò che in tutto il tempo di vita sua non aveva mai gustato un vino così delicato. Allora Giovanni Buono: Non vedi, – disse – mio caro fratello, il fatto meraviglioso? Se per mezzo di me, uomo miserabile, l'acqua si è convertita in vino per divina virtù, quanto più devi credere che per mezzo delle parole del sacerdote, che sono parole di Dio, il pane e il vino si convertano nella sostanza del corpo e del sangue di Cristo? E chi ardirà mai assegnare limiti all'onnipotenza di Dio? – Tanto bastò per illuminare l'ingannato eremita che, fece grande penitenza del suo peccato.

Un pò di fede ci vuole, e fede viva, e confesseremo che le eccellenze prodigiosissime che si contengono in questo adorabile sacrificio sono senza numero: nè ci stupirà vedere ad ogni ora il prodigio per cui si moltiplica in mille e mille luoghi l'umanità sacrosanta di Gesù, che gode – per dir così – quasi di una specie di immensità negata ad ogni corpo e riserbata a essa sola per merito della sua vita consacrata all'Altissimo.

Ciò fece intendere una volta un demonio, che parlava per bocca d'una spiritata, con una similitudine materiale e grossolana, ad un ebreo incredulo. Si tratteneva costui in una piazza, dove erano molte persone e fra queste la detta spiritata. Passò in quel momento un sacerdote che, accompagnato da molto popolo, portava il santissimo Viatico ad un infermo. Tutta quella gente s'inginocchiò, facendo il dovuto ossequio di adorazione al santissimo sacramento. Il solo ebreo non si mosse nè diede segno alcuno di riverenza. Ciò veduto, la donna si alzò tutta infuriata, tolse di capo all'ebreo il cappello e gli diede una gran guanciata, dicendo: O sventurato! Perchè non fai riverenza al vero Dio che si trova in quel divin sacramento? – Che vero Dio! – ripigliò l'ebreo – se ciò fosse vero ne seguirebbe che ci sarebbero più Dei, perchè sopra ciascuno dei vostri altari, quando si dice la Messa, ce n'è uno. Ciò udito, lo spirito maligno che possedeva quella donna, prese subito un crivello, e postolo contro il sole disse all'ebreo che mirasse i raggi che entravano per quei buchi, e poi soggiunse: Dimmi, ebreo, sono per questo molti soli che passano per i buchi di questo crivello ovvero un solo sole? – E rispondendo l'ebreo che il sole era uno solo: Dunque – replicò la donna – perchè ti meravigli se Iddio umanato e sacramentato, benchè uno indivisibile e invariato, per eccesso di amore si fa vedere con vera e reale presenza sopra diversi altari? – Tanto bastò per confondere la perfidia dell'ebreo, e con tale ragione fu costretto a confessare la verità della fede.

O santa fede! un raggio della vostra luce si richiede per ripetere con fervore di spirito: E chi ardirà mai di porre limite all'onnipotenza di Dio? Per il grande concetto che santa Teresa aveva dell'onnipotenza di Dio soleva dire, che quanto più alti, profondi e astrusi al nostro intendimento erano i misteri della nostra santa fede, ella li credeva con tanto maggior fermezza e devozione, sapendo benissimo che l'onnipotentissimo Iddio può fare prodigi infinitamente maggiori.

Ravvivate di grazia la fede e confesserete che questo divin sacrificio è il miracolo dei miracoli, la meraviglia delle meraviglie; è che la sua maggiore eccellenza consiste nell'essere incomprensibile alla nostra povera mente; e pieno di stupore dite più e più volte: O tesoro, che gran tesoro ! – Che se non vi muove la sua prodigiosa eccellenza almeno vi muova la di lui somma necessità.

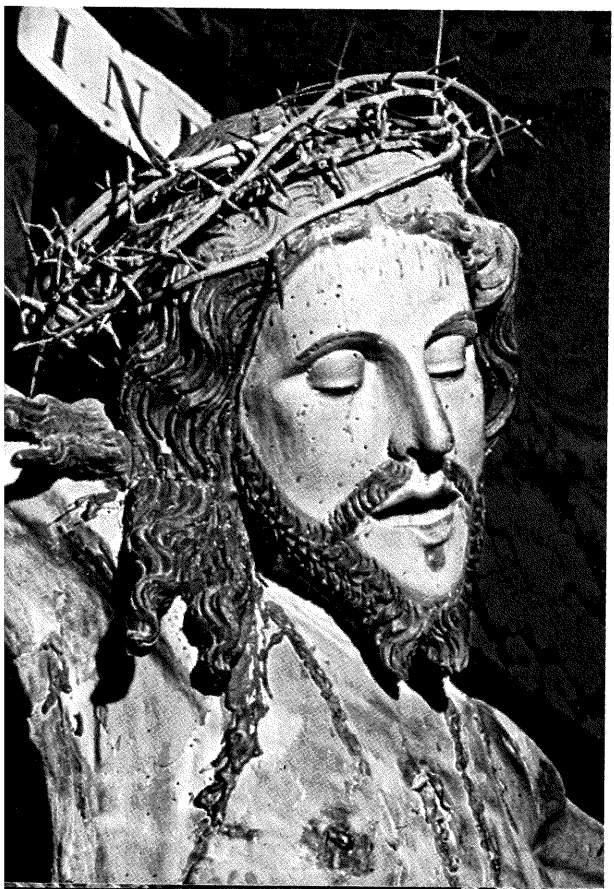
Necessità della Santa Messa per placare l'ira di Dio

Se al mondo non vi fosse il sole, che sarebbe mai il mondo? Ohimé! Ogni cosa sarebbe tenebre,

orrore, sterilità e somma miseria. E se al mondo non vi fosse la santa Messa, che sarebbe mai di noi? O infelici noi! saremmo privi di ogni bene, ricolmi di ogni male, saremmo il bersaglio di tutti i fulmini dell'ira di Dio.

Alcuni si meravigliano, parendo loro che il nostro buon Dio abbia in un certo modo mutato stile di governare. Anticamente si faceva chiamare il Dio degli eserciti, e parlava ai popoli di tra le nubi e con i fulmini alla mano; e infatti castigava le colpe a tutto rigor di giustizia. Per un solo adulterio fece andare a fil di spada venticinque mila persone della tribù di Beniamino; per una leggera superbia di David nel numerare il popolo mandò una pestilenza così furibonda che in breve tempo fece morire settantamila persone; per un solo sguardo curioso e meno riverente dei Betsamiti atterrò con fiera strage più di cinquantamila di loro. Ed ora tollera con pazienza non solo la vanità e le leggerezze, ma gli adulteri più sordidi, gli scandali più iniqui e le bestemmie più orrende, che molti cristiani vomitano ad ogni istante contro il suo santissimo Nome. Come va dunque? Perchè così gran diversità di governo? Forse le nostre ingratitudini sono più scusabili di quanto non lo fossero prima? Tutto all'opposto: sono assai più colpevoli, stante all'aggiunta di benefici così immensi.

Cristo morto.



La ragione vera di così stupenda clemenza è la santa Messa, in cui si offre all'eterno Padre questa gran vittima di Gesù. Ecco il sole della santa Chiesa, che dissipa le nuvole e rasserena il cielo. Ecco l'arcobaleno celeste che placa le tempeste della divina giustizia. Io per me credo che se non ci fosse la santa Messa a quest'ora il mondo sarebbe già sprofondato, non potendo più reggere all'alto peso di tante iniquità. La Messa è quel poderoso sostegno che lo tiene in piedi: e perciò voi arguite da tutto questo, quanto sia necessario questo divin sacrificio.

Ma non basta, se noi non ce ne sappiamo avvalere all'occasione. Pertanto, quando noi assistiamo alla santa Messa, dovremmo praticare quello che già praticò Alfonso d'Albuquerque, il quale, ritrovandosi con la sua armata navale in pericolo di perire per una fiera e spaventosa tempesta, si appigliò a questo partito: prese in braccio un fanciullino innocente, che si trovava sulla nave, ed alzandolo verso il cielo: «Se noi – disse – siamo peccatori, questa creaturina è al certo senza peccati. Deh, Signore, per amore di questo innocente risparmiate la morte a noi colpevoli». Credereste? Piacque tanto a Dio la vista di quel bambino illibato che, tranquillato il mare, cambiò in allegrezza a quegli sventurati il timore della morte già imminente.

Ora, che credete voi che faccia l'eterno Padre, quando il sacerdote, alzando in aria l'Ostia sacrosanta, gli mostra l'innocenza del suo Figliolo divino? Ah! che la sua pietà non può resistere alla vista dell'innocenza illibatissima di Gesù, e si sente come forzata a mettere in calma le nostre tempeste, e a provvedere a tutte le nostre necessità; mentre, senza questa vittima sacrosanta, Gesù, sacrificato per noi prima sulla croce e giornalmente sui nostri altari, era finita per noi, e ognuno di noi poteva dire al suo compagno: Arrivederci all'inferno! Sì, sì, all'inferno, all'inferno, arrivederci all'inferno! Ma con questo tesoro della Santa Messa nelle mani, la nostra speranza respira, e, pur se non viene da noi, abbiamo in pugno il paradiso!

Bisogna dunque baciarli, i nostri altari, profumarli con incensi e aromi, e molto più onorarli con una somma modestia, perchè da essi ci proviene tanto bene. E voi giungete le mani per ringraziare l'eterno Padre che ci abbia posti in questa amorosa necessità di offrirgli spesso questa vittima di paradiso; e molto più ringraziatelo per l'utilità immensa che potete ricavarne se sarete fedeli non solo all'offrirla con i debiti fini, per i quali ci ha fatto sì prezioso dono.

"CHI DISPREZZA VOI DISPREZZA ME"

Avvertimento contro un nuovo anticlericalismo e precisazioni sull'autorità della Chiesa nelle cose temporali.

Seconda parte

di don Francesco Ricossa

Nel numero 20 di Sodalitium, commentando la frase evangelica: "Chi disprezza voi, disprezza me", ho messo in guardia i fedeli contro un nuovo anticlericalismo che serpeggia tra le nostre file, il quale pensa, col suo disprezzo, di colpire solo il sacerdote, mentre finisce invece, ineluttabilmente, per danneggiare le anime ed offendere il Signore.

Avevo promesso, altresì, di dare delle opportune precisazioni sulla autorità della Chiesa nelle cose temporali. Lo farò alla luce di un'altra frase scritturale: "Ecce constitui te super gentes et super regna, ut evellas et destruas et aedifices et plantes: ecco, ti ho stabilito sopra i popoli e sopra i regni, per svellere e distruggere e disperdere e dissipare e per edificare e piantare" (Geremia I, 9-10; Messale Romano, comune dei Sommi Pontefici, Antifona all'offertorio).

Occasione di questo articolo

Quale legame tra l'articolo del numero precedente e quello che cominciate a leggere? È presto detto. L'"anticlericalismo cattolico" (termine contraddittorio, come d'altronde quello di "liberalismo cattolico"... ma c'è chi vive di contraddizioni) non manca di stigmatizzare gli interventi non solo del clero, ma persino del papato, nelle cose temporali, ovvero nella politica.

Si noti bene: tale condanna non si rivolge al solo cattivo uso che i Papi ed il clero avrebbero fatto di un loro diritto; è il diritto stesso che è biasimato.

Penso di non deformare il loro pensiero, riassumendolo così: il clero è infetto da una cattiva tendenza che può essere designata col termine "monismo clericale". Il "Monismo" consiste nel non riconoscere, almeno nella pratica, che i poteri in terra sono DUE e non UNO: il potere temporale, che si occupa del bene comune temporale, e quello spirituale, che ha per fine il bene comune spirituale, la salvezza delle anime. Questa dottrina è evidente, poichè san Bernardo parla di DUE spade, e non di UNA, per simboleggiare appunto i due poteri, e Pio XI lo conferma nell'Enciclica "Immortale Dei".

I clericali, più clericali del chierico san Bernardo e più papisti del Papa Pio XI, insistono invece per usurpare ai laici la direzione delle cose temporali, riunendo nelle loro mani il doppio potere che, di fatto, si riduce ad uno: ecco il "monismo clericale!".

Tale "monismo" non è solo un abuso: è una vera e propria eresia, "l'eresia clericale", contrapposta, ma per nulla meno grave, a quella espressa dal potere temporale che usurpa quello spirituale. Ma c'è di più.

Se è appurato che esiste una vera e propria "incompetenza dei chierici" in materia temporale (politica), l'esperienza insegna che, spesso, i chierici (il Papa stesso) sono incompetenti anche nel loro terreno e sarebbe meglio che, ad es. nelle nomine ecclesiastiche, seguissero più spesso i consigli dei laici migliori, come furono quelli della "Sapinière".

Certo, ammettono i nostri amici, bisogna concedere alla Chiesa un certo potere indiretto nelle cose temporali, ma cosa vorrà mai dire questa contorta espressione? Non molto. Detto potere deve "principalmente esercitarsi mediante l'insegnamento e la predicazione della verità". Come vedremo tale descrizione del "potere indiretto della Chiesa nelle cose temporali" non corrisponde per nulla a quel che si designa correntemente con questo nome. In compenso, collima col sistema detto "del potere direttivo", ideato da Bossuet e Fleury, il quale "esclude ogni giurisdizione" della Chiesa nelle cose temporali, pur ammettendo la "facoltà di insegnare la legge morale, ammonire, esortare. In conseguenza la Chiesa può DIRIGERE i principi con moniti, istruzioni, esortazioni, consigli; insegnando loro gli obblighi cui sono tenuti e, in caso di trasgressione, li deve non solo ammonire ma anche rimproverare. Similmente (la Chiesa) può giudicare se la legge umana è giusta o ingiusta e, in un conflitto di leggi, può dichiarare ciò che è comandato dalla legge di Dio"([1]). Mi sembra che il vecchio Bossuet ([2]) sia persino più generoso dei nostri odierni anticlericali tradizionalisti, e che comunque essi non si offenderanno di essere messi in sua compagnia (semmai è Bossuet che dovrebbe protestare).

Penso di aver esposto onestamente (anche se non spassionatamente) la posizione opposta alla mia. Sarebbe ingiusto liquidarla dando dell'ignorante all'estensore di queste idee, solo perchè l'enciclica "Immortale Dei" è di Leone XIII e non di Pio XI, o perchè san Bernardo dice il contrario di quel che gli si fa dire, o perchè la "Sapinière" ("Sodalitium Pianum") era fondata e diretta, in Italia come in Francia, da dei sacerdoti e non da laici... Delle sviste sono perdonabili a tutti. Ab-

bandono pertanto la facile polemica, e persino il pensare all'occasione che mi ha spinto a scrivere queste pagine, per esporre, fedelmente ed onestamente quel che la Chiesa Cattolica insegna su questo spinoso argomento.

Limiti dell'articolo

Prima di dar la parola ai Sommi Pontefici ed alla storia, vorrei ben precisare i limiti di questo articolo. Infatti, ero fortemente tentato di ampliarlo, fino al punto di esporre, nella loro vasta completezza, tutti i possibili rapporti tra Stato e Chiesa. Tuttavia, si rassicuri il lettore: ne sarebbe uscito un libro, per il quale mi sarebbe mancato il tempo e la competenza.

Mi limiterò pertanto ad un punto ben preciso di questo più esteso argomento. Do per scontato, rivolgendomi principalmente a dei cattolici, che la Chiesa fondata da Gesù Cristo, è una società perfetta (nel senso che possiede essa stessa tutti i mezzi mediante i quali sussiste una società), e deve essere pienamente libera, nel compimento della sua missione spirituale, da ogni ingerenza laicale. Similmente, non è in questo articolo che proverò che lo Stato deve riconoscere la religione cattolica come propria, aiutandola e proteggendola con la sua autorità. Il quesito che pongo ai lettori è, invece, il seguente: fermo restando che il fine della Chiesa riguarda le cose spirituali, ha tuttavia un'autorità anche sulle cose temporali? E, se sì, di che genere? Il seguito dell'articolo vuol essere una risposta a questa domanda.

Due poteri distinti

Nessuno nega l'esistenza di due poteri in sè distinti: "Il governo dell'umana famiglia Iddio lo volle ripartito tra due potestà: che sono l'ecclesiastica e la civile, l'una delle quali sovraintendesse alle cose divine, l'altra alle terrene. Ambedue sono supreme, ciascuna nel suo ordine: hanno ambedue i loro propri limiti entro cui contenersi, segnati dalla natura e dal fine di ciascuna..." (Leone XIII, Enciclica Immortale Dei, 1.XI.1885) ([3]).

Le due società sono distinte, infatti, nella loro origine: benchè fondate entrambe da Dio ([4]), quella civile "deriva dal diritto delle genti, che è un diritto umano" ([5]), mentre l'ecclesiastica è di diritto divino e di ordine sovrannaturale. Le due società sono distinte anche dal loro fine prossimo: il bene temporale, per la civile, quello spirituale, per l'ecclesiastica.

"Quindi, tutto ciò che nel mondo in qualunque modo ha ragione di sacro, tutto ciò che riguarda la salute delle anime ed il culto divino, o che tale sia per natura sua, OVVERO PER IL FINE AL QUALE SI RIFERISCE, cade sotto la giurisdizione della Chiesa. Tutte le altre cose poi, che si racchiudono nel giro delle ingerenze civili e politiche, è giusto che sottostiano all'autorità civile..." (Leone XIII, Immortale Dei) ([6]).

Ne segue che "[nelle cose che riguardano la salvezza delle anime] bisogna obbedire al potere spirituale piuttosto che al secolare. Nelle cose che riguardano il bene civile, bisogna obbedire piuttosto al potere temporale che allo spirituale, secondo quanto detto in Matteo, XXII, 21: date a Cesare quel che è di Cesare"([7]).

Gli avversari non mi potranno certo rimproverare di nascondere l'esistenza dei due poteri: nessun "monismo clericale" in agguato.

Notiamo però, fin da subito, che, mentre il campo delle questioni temporali è limitato, quello delle spirituali, almeno indirettamente, è praticamente illimitato. Infatti, ogni azione umana, in quanto è volontaria, è soggetta ad un giudizio morale che, in ultima analisi, dipende da criteri spirituali e sovrannaturali. La politica, pertanto, non sfugge al giudizio morale (checchè ne dica Machiavelli), e quindi non può esulare, in questa misura, dal giudizio della Chiesa, del sacerdote. Sostenere il contrario porta a quella separazione tra politica, morale e religione che è uno dei dogmi del laicismo moderno.

Due poteri subordinati

Ma l'insegnamento della Chiesa si limita ad affermare solamente la distinzione tra i due poteri? Certo che no. Esso parla anche, e chiaramente, di subordinazione. E non è la Chiesa ad essere subordinata allo Stato, ma viceversa.

Lo stesso Leone XIII lo spiega: «Ma poichè è uno e medesimo il soggetto di ambedue le potestà, e potendo una medesima cosa, quantunque sotto ragione ed aspetto differente, appartenere alla giurisdizione dell'una o dell'altra, la divina Provvidenza che le ha stabilite ambedue, DEVE AVERLE PURE ORDINATE CONVENIENTEMENTE TRA LORO: "E quelle potestà che sono, sono da Dio ordinate". (Romani, XIII, 1).... Devono dunque essere tra loro debitamente ordinate le due potestà: la quale coordinazione non a torto viene paragonata A QUELLA DELL'ANIMA E DEL CORPO nel supposto umano»([8]).

Lo Stato sta alla Chiesa, quindi, come il corpo all'anima; i medioevali avrebbero detto come la luna al sole ([9]).

Le conseguenze di questa subordinazione balzano agli occhi.

Innanzitutto, riguardo le "materie miste" ([10]), si deve, in virtù della subordinazione di cui sopra, obbedire alla Chiesa piuttosto che allo Stato, in caso di conflitto di leggi ([11]). In seguito, deriva

Bernardo di Chiaravalle tra i suoi monaci.

da questa subordinazione di due poteri (che dipende dalla subordinazione dei loro fini rispettivi, bene temporale e bene spirituale, ovvero salvezza delle anime) la dottrina del potere indiretto della Chiesa nelle cose temporali, di cui parleremo meglio dopo. Secondo questa dottrina, la Chiesa ha un potere non solo sulle cose spirituali e su quelle miste, MA ANCHE SU QUELLE TEMPORALI in quanto sono indirettamente collegate a quelle spirituali: "Il potere civile è sottoposto a quello spirituale come il corpo all'anima. Perciò, NON È USURPATO IL GIUDIZIO, SE UN PRELATO SI IMMISCHIA IN AFFARI TEMPORALI quanto alle cose nelle quali il potere civile gli è sottomesso" (S. Tommaso, II-II q. 60 a. 6 ad 3).

Arrivati a questo punto, ci chiediamo:fin dove arriva questo potere indiretto della Chiesa nelle cose temporali?

La Chiesa ha anche un potere diretto? Riunisce cioè nelle sue mani i due poteri, pur delegando quello temporale ai Re?

Per rispondere adeguatamente a questi quesiti, occorre elevare il nostro pensiero a Gesù Cristo Re.

Cristo accentra in sè i due poteri

Potere temporale e spirituale sono poteri distinti, avendo fini diversi: il bene comune temporale non è la stessa cosa che la gloria di Dio e la salvezza delle anime.

Potere temporale e spirituale non sono però separati, indifferenti l'uno all'altro, ma piuttosto subordinati: il bene comune temporale deve essere ordinato a quello spirituale, la gloria di Dio e la salvezza delle anime.

Prima di procedere oltre, è però necessario porci una domanda: quale è il rapporto di Dio, e particolarmente di N. S. Gesù Cristo, con entrambi i poteri, spirituale e temporale?

Ovviamente Dio ha ogni potere, spirituale e temporale, sulla sua opera, la creazione. Ne consegue che bisogna attribuire a Cristo lo stesso potere – o regalità – su tutto il mondo, non solo in quanto Dio, ma anche in quanto Uomo, poichè, per l'unione ipostatica, la natura umana è unita alla divina nell'unica persona divina di Cristo ([12]). "Mi è stato dato ogni potere in cielo ed in terra" (Matteo 28,18), ha potuto dire quel Gesù che l'Apocalisse definisce "Principe dei Re della terra" e "Re dei re e Signore dei signori" (Apoc. 1,5 e 19,16).

San Tommaso precisa che questo regno è non solo spirituale ma anche temporale, in modo tale che i Re della terra sono solo dei suoi rappresentanti: "Era nato Colui che era il vero Signore e Monarca del mondo, di cui Augusto faceva solo le veci, sebbene senza saperlo, ma per volontà di Dio, cioè nel modo stesso in cui Caifa fu profeta" ([13]). In ogni caso, dopo la enciclica di Pio XI sulla regalità di Cristo non vi è più dubbio tra i teologi cattolici ([14]) sul fatto che Gesù è, direttamente, Re anche temporale di tutto il mondo: "Che poi questo regno sia PRINCIPALMENTE spirituale e attinente alle cose spirituali ce lo dimostrano i passi della Sacra Bibbia sopra riferiti e ce lo conferma Gesù Cristo stesso col suo modo di agire (...). D'altra parte gravemente errerebbe chi togliesse a Cristo - Uomo il potere su TUTTE le cose temporali dato che Egli ha ricevuto dal Padre un diritto assoluto su TUTTE le cose create, in modo che TUTTO soggiaccia al suo arbitrio ([15]).

Cristo era ed è quindi il Re temporale e spirituale di tutto il mondo, secondo la profezia di Daniele, che annunciava il suo regno eterno in sostituzione dei quattro grandi imperi del passato (Daniele 2,44) ([16]).

Tuttavia, Egli non volle esercitare questa regalità temporale: «Finchè fu sulla terra si astenne completamente dall'esercitare tale potere e come una volta disprezzò il possesso e la cura delle cose umane, così permise e permette che i possessori debitamente se ne servano. A questo proposito ben si adattano quelle parole: "Non toglie il trono terreno, Colui che dona il regno eterno nei Cieli" (Inno dell'Epifania)» ([17]).

Il Papa, Vicario di Cristo

Ora, è di fede che san Pietro ed i suoi successori, i Romani Pontefici, sono i Vicari di Gesù Cristo:

"Tu sei Pietro, e su questa Pietra edificherò la mia Chiesa e le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa. Io ti darò le chiavi del Regno dei Cieli, E TUTTO CIÒ CHE TU LEGHERAI SULLA TERRA SARÀ LEGATO NEI CIELI, E TUTTO CIÒ CHE TU SCIOGLIERA I SULLATERRA SARÀ SCIOLTO NEI CIELI" (Matteo XVI, 18 e 19).

A questo punto i teologi si chiedono se queste parole di Nostro Signore si estendono solo al potere spirituale (il che è verità incontestabile di fede) oppure se Egli abbia incluso in esse anche un'estensione al potere temporale, in modo tale che il Papa sia Vicario di Cristo non solo nella sua regalità spirituale ma anche in quella temporale. Il Papa, come e dopo Cristo, sarebbe in questo secondo caso il Re della terra, pur non esercitando di fatto tale potere, delegato da lui ai Re cristiani.

Per l'autore del "De Regimine Principum" (San Tommaso o un suo discepolo) non vi è dubbio. Commentando lungamente la frase evangelica in questione, conclude:

"SE POI SI OBBIETTASSE CHE CIÒ DEVE ESSERE RIFERITO ALLA SOLA POTESTÀ SPIRITUALE [NOI RISPONDEREMO CHE] CIÒ NON PUÒ ESSERE, POICHÈ CIÒ CHE È CORPORALE E TEMPORALE DIPENDE DALLA VIRTÙ DELL'ANIMA COME DUNQUE IL CORPO RICEVE DALL'ANIMA ESSERE, VIRTÙ ED OPERAZIONE – COME RISULTA DALLE PAROLE DI ARISTOTELE E DI S. AGOSTINO NEL DE IMMORTALITATE ANIMAE –, COSÌ ANCHE LA GIURISDIZIONE TEMPORALE DEI PRÌNCIPI SI RICEVE DA QUELLA SPIRITUALE DI PIETRO E DEI SUOI SUCCESSORI" ([18]).

È questa la tesi che venne poi chiamata del "potere diretto" della Chiesa nelle cose temporali. Ne riparleremo.

"...per svellere e distruggere, ed edificare e piantare" (Ger. I, 10)

Il medesimo autore del "De regimine" prosegue intendendo provare il suo asserto con delle conferme storiche: "Una dimostrazione di questo la possiamo desumere dagli atti dei sommi Pontefici e degli Imperatori, poichè questi si sottomisero quanto alla giurisdizione temporale" ([19]).

Seguirò le sue tracce.

Nella storia, ripetutamente, i Papi hanno preteso deporre dei sovrani temporali ("svellere e distruggere"), oppure creare dei regni e degli imperi ("edificare e piantare").

Non intendo qui giustificare questa pretesa: dò per scontato che essa è legittima, poichè scrivo principalmente per dei cattolici ([20]).

Vediamo dunque come esercitarono i Papi la loro autorità nelle cose temporali e, poi, in virtù di quale potere, se diretto o indiretto.

a) Prima di S. Gregorio VII

Vediamo fra i tanti, alcuni esempi, seguendo e completando l'abbè Jules Morel ([21]).

Papa S. Agapito (535-536) "separò la terra d'Yvetot dal suo sovrano" Clotario

San Gregorio Magno (Papa dal 590 al 604): "Accorda una costituzione in favore di un'ospizio reale e dichiara decaduti da ogni dignità gli ecclesiastici ed i secolari che attentassero a questi privilegi" ([22])

San Gregorio II (715-731) "Sottrae l'Italia all'obbedienza che rendeva all'Imperatore Leone l'Isaurico" ([22])

San Gregorio III (731-741) Trasferì gli stati d'Italia e la Dignità Imperiale da Costantino Copronimo a Carlo Martello

S. Zaccaria (741-752) "Slega i Franchi dal giuramento di fedeltà che avevano reso a Childerico, ed approva l'elezione di Pepino al suo posto" ([25])

S. Leone III (795-816) "Trasporta l'Impero da Oriente a Occidente" incoronando Carlo Magno ([26]) nel Natale dell'anno 800

Gregorio V (996-999) "Crea gli elettori dell'impero".

S. Gregorio VII.

b) Apogeo del Papato

"Arriviamo a S. Gregorio VII (1073-1085), sotto il quale il potere temporale dei Papi prese delle proporzioni enormi. In effetti, minacciò più volte di scomunica e di deposizione Filippo I di Francia. Scomunicò e depose Boleslao, re di Polo-

nia; pronunciò due volte la deposizione contro Enrico IV di Germania, ecc." e creò ex novo il primo re di Croazia ([27]).
Dopo il grande San Gregorio VII, il Bouix ed il Morel elencano 22 Papi che si comportarono allo stesso modo, il che, fa notare il Morel, è un bell'argomento teologico.

"Vittorio III, Urbano II, Pasquale II, Gelasio II, Callisto II, confermarono tutti la sentenza del focoso Ildebrando contro Enrico IV di Germania"; Alessandro III depose Federico I, Innocenzo III "depose Giovanni senza Terra ed Ottone IV" e nominò al posto suo Federico II. Innocenzo IV, nel Concilio di Lione, depose poi il medesimo Federico (1245) dopo che già il III ed il IV Concilio del Laterano (1179 e 1215) avevano decretato identiche misure per i prìncipi infetti d'eresia albigese. Questo periodo di splendore fu chiuso da Bonifacio VIII (1294-1303) vittima di Filippo il Bello, ma invitto assertore della supremazia universale del Papato nella celebre bolla "Unam Sanctam".

c) Anche dopo il Medioevo

Malgrado tutto, i Papi restano coscienti della loro autorità anche nel cosiddetto rinascimento.

"Quando Colombo sbarcò sulla spiaggia dell'isola di Guanahani, nelle Bahamas, il 12 ottobre 1492, regnava a Roma Alessandro VI Borgia, che può considerarsi il prototipo stesso del papa umanista. Tuttavia la nuova sensazionale scoperta egli la valutò da un punto di vista ancora medievale.

Rientrava infatti nelle prerogative del papato medievale il confermare e legittimare ogni acquisto territoriale da parte di sovrani cattolici, con particolare riguardo ai territori strappati ai pagani o agli infedeli. Così, data la confusione che ancora regnava sul valore reale delle scoperte di Colombo in Occidente, come dei Portoghesi sulle coste dell'Africa, Alessandro VI fu chiamato a decidere a quali potenze spettassero i territori recentemente aggiunti alla cristianità, e a tracciare la linea di demarcazione fra la sfera spagnola e la portoghese. A questo proposito il papa emanò la bolla Inter cetera Divinae nel 1493, dove il passo più rilevante – relativo all'attribuzione dell'America alla Spagna – suona così: "Noi vi doniamo, concediamo e destiniamo (i.e. agli spagnoli) – per nostra propria volontà, non in seguito a vostre richieste od a suppliche presentateci da altri in tal senso a vostro nome, ma esclusivamente per la nostra liberalità, sicura conoscenza e pienezza del potere Apostolico, per autorità dell'Onnipotente Iddio conferitaci nella persona di san Pietro, e per il Vicariato di Gesù Cristo che noi assolviamo in terra, tutte le isole e le terre, esplorate o da esplorare, scoperte o da scoprirsi verso occidente e verso sud, che si trovano tracciando e stabilendo una linea, che va dal Polo Artico a quello Antartico [ossia dal Polo nord al Polo sud], un centinaio di leghe ad ovest e a sud da quelle isole comunemente chiamate Azzorre e del Capo Verde... Ed in forza del presente documento noi le concediamo in perpetuo con tutti i loro dominii, città, castelli, siti e villaggi e con tutti i privilegi, le giurisdizioni e dipendenze, a voi ed ai vostri eredi e successori, re di Castiglia e Leon; e noi eleggiamo, investiamo e nominamo voi, i vostri eredi e i vostri successori, signori di queste terre con pieni, liberi e completi poteri, autorità e giurisdizione" ([28]).

Durante e dopo la rivoluzione protestante i Papi ricorrono nuovamente – ma invano – al loro potere: è ben nota la Bolla con la quale Paolo III dichiara Enrico VIII, re d'Inghilterra, decaduto dai suoi diritti (1537) e quella con cui san Pio V depose a sua volta la regina Elisabetta con la bolla "Regnans in excelsis" del 1570. Lo stesso san Pio V, incurante dei diritti dell'Impero, diede poi a Cosimo dei Medici la corona Granducale di Toscana. Gregorio XIII confermò la decisione di S. Pio V su Elisabetta, e i papi Sisto V e Gregorio XIV deposero il re di Francia Enrico IV.

I "tradizionalisti", che ben conoscono (o dovrebbero conoscere) la Bolla "Cum ex apostolatus" del Papa Pio IV, che parla del caso del "papa" eretico, dovrebbero ricordarsi che si dichiara altresì la deposizione di tutti i prìncipi eretici (1559) ([29]).

Purtroppo, queste ultime dichiarazioni pontificie restarono lettera morta, e furono anche occasione di orribili persecuzioni contro i cattolici da parte dei re deposti di diritto ma, ahimè, non di fatto! Nel 1648 poi, col trattato di Westfalia, malgrado le proteste della S. Sede, veniva riconosciuta politicamente l'esistenza del protestantesimo e la divisione della cristianità. Da allora, la Chiesa non usò del suo diritto di deporre i prìncipi, diritto ormai praticamente inefficace ([30]).

"Con quale autorità fai tu queste cose?" (Matteo 21, 23)

Questa domanda, rivolta dai Giudei a Cristo, è stata posta dalle autorità secolari ribelli ai Vicari di Cristo affermanti la loro autorità nelle cose temporali.

La Chiesa ha risposto, col condannare i negatori di questo suo diritto di deporre i prìncipi. Essa afferma che si tratta di una vera autorità nelle cose temporali, MA LASCIA AI CATTOLICI LA LIBERTÀ TRA LA TESI CHE AFFERMA CHE QUESTO POTERE È DIRETTO E QUELLA CHE AFFERMA CHE È SOLO INDIRETTO.

Innocenzo IV.

Nel 1682 Luigi XIV «si fece ispiratore di quella solenne "Dichiarazione del clero gallicano", in cui la dottrina ierocratica era apertamente respinta pur nella versione moderata del Bellarmino. Eccone un passo particolarmente significativo: "A S. Pietro ed ai suoi successori, vicari di Cristo, e alla Chiesa stessa, Dio ha conferito il potere sulle sole cose spirituali e relative alla salvezza eterna, non sugli affari civili e temporali. Di conseguenza, e per voler espresso di Dio, re e prìncipi non sono soggetti all'autorità ecclesiastica negli affari temporali, nè, per autorità delle chiavi della Chiesa, possono essere deposti, direttamente od indirettamente, o i loro sudditi dispensati dall'obbligo di obbedienza o sciolti da alcun giuramento di fedeltà. Tale decisione dev'essere ritenuta universalmente necessaria alla pace pubblica, utile alla Chiesa come al potere secolare e conforme alla parola di Dio, alla tradizione dei Padri e all'esempio dei santi"» ([31]).

La Chiesa condannò la "Dichiarazione del clero gallicano" (incluso il passo ora citato, che è il primo dei quattro articoli della dichiarazione) prima con Innocenzo XI nel 1682, poi con Alessandro VIII nel 1689 ed infine con Pio VI nel 1794 che definì l'adozione, fatta dal conciliabolo giansenista di Pistoia, della "Dichiarazione del clero gallicano" come "temeraria, scandalosa, ingiuriosa alla Sede Apostolica" ([32]).

Il grande Pontefice Pio IX rinnovò la condanna, questa volta contro il liberalismo, che sosteneva che "la Chiesa non ha potestà di usare la forza, NÈ ALCUNA POTESTÀ TEMPORALE DIRETTA O INDIRETTA" ([33]).

Poichè questa proposizione, e quella precedente dei gallicani e dei giansenisti, sono condannate, la verità cattolica è, all'opposto, che LA CHIESA HA UNA POTESTÀ TEMPORALE DIRETTA O INDIRETTA. Chi lo nega, o ne svuota il senso, è in compagnia di gallicani, giansenisti e liberali – chi lo riconosce, è cattolico, e può liberamente optare per la potestà diretta o per quella indiretta. Vediamo ora più in dettaglio le due tesi in questione, ed i loro argomenti.

Il potere diretto: Rex et Sacerdos

Pietro da Bergamo o.p. riassume così il pensiero di San Tommaso sul potere del Papa nella sua celebre "Tabula aurea": "Il Papa ha il pieno potere, spirituale e temporale, dal quale dipende ogni altro potere. Perciò egli è Re e Sacerdote" ([34]). È questa l'esposizione più succinta e suggestiva della teoria del potere diretto del Papa nelle cose temporali.

Premetto che questa espressione non indica il potere che il Papa esercitava sugli Stati della Chiesa, ridotti poi alla striminzita Città del Vaticano, che è chiamato anche potere temporale del Papa ([34]). In questo Stato, l'antico Patrimonio di San Pietro, il Papa è sovrano temporale direttamente e personalmente, esercitando egli stesso l'autorità temporale. Certo, l'esistenza storica di questo potere temporale, e di altri innumerevoli principati ecclesiastici diretti da Vescovi o Abati, nonchè la loro piena legittimità, ridicolizza di già la pretesa "incompetenza dei Chierici nelle cose temporali" dei nostri tradizionalisti anticlericali. Come poteva il Papa governare a Roma come Re, se era "incompetente"? Avranno fatto bene i massoni ad aprire la breccia di Porta Pia? ([36]).

Tuttavia il "potere diretto nelle cose temporali" non resta entro gli angusti limiti degli Stati della Chiesa (dove il Papa ESERCITA lui stesso il potere temporale) e neppure in quelli più vasti degli stati vassalli ([37]) (dove era il Signore feudale dei re), ma si estende a tutto il mondo, lasciando però ai Re l'esercizio effettivo del potere, esattamente come fa il Re dei re, Gesù Cristo.

Vediamo come i Papi descrivono questo potere: «Bonifacio VIII (m. nel 1303) nella bolla Unam Sanctam, spiegando il fatto evangelico delle due spade, potrà scrivere, ripetendo del resto quanto aveva scritto già s. Bernardo (De consid., VI, 3): "Chi osasse negare che la spada temporale si trova in potere di Pietro, farebbe poco caso della parola del Signore: Rimetti la tua spada nel fodero (Mt. 26,52). LE DUE SPADE, QUELLA SPIRITUALE E QUELLA TEMPORALE, SONO DUNQUE IN POTERE DELLA CHIESA: la prima è maneggiata dalla Chiesa, la seconda per la Chiesa,

la prima dai preti, LA SECONDA DAI RE E GUERRIERI SECONDO LA VOLONTÀ ED IL PERMESSO DEL SACERDOTE. Dunque l'una di queste spade deve essere sottomessa all'altra, l'autorità temporale deve assoggettarsi all'autorità spirituale" (c. 1, VIII, 1, Extr. comm.). Poichè le spade sono due, il Papa riconosce le due autorità distinte fra loro, ma parlando delle vicendevoli relazioni riconosce la subordinazione dell'una all'altra, come del resto nessuno aveva osato contestare, pur non usando forse frasi tanto energiche. A sua volta il papa Giovanni XXII (m. nel 1334) potrà sostenere che, vacando di fatto l'impero, spettava a lui esercitarne i diritti» ([38]).

"Dio stesso ha affidato al Pontefice, nella persona del B. Pietro, i diritti dell'impero terreno e di quello celeste" afferma appunto, nel 1317, Giovanni XXII. Ma già ben prima, Innocenzo III scriveva al Patriarca di Costantinopoli (1159): "Il Signore ha confidato a Pietro non solo il governo di tutta la Chiesa ma anche quello di tutto il mondo (non solum universam Ecclesiam, sed totum reliquit saeculum gubernandum)" ([39]).

Per concludere, ecco come uno storico dei rapporti tra stato e Chiesa riassume la "plenitudo potestatis" papale quale era corrente nel medioevo: "1) ogni potere, sia spirituale sia temporale, appartiene in linea di principio alla Chiesa (teoria delle due spade). 2) Essa si riserva l'esercizio del primo e lascia il secondo ai sovrani. 3) Il Papa gode di un diritto generale di controllo, di giurisdizione e di pena sul potere secolare, che comporta la facoltà di deporre i sovrani" ([40]).

Il potere indiretto

"La distinzione tra potere diretto ed indiretto fu proposta espressamente per la prima volta da san Bellarmino (1621)" ([41]) seguito da Suarez e Vitoria. Vediamo innanzitutto in che contesto storico.

Il re inglese Giacomo I, protestante, aveva imposto a tutti i cattolici un giuramento di fedeltà "che implicava un'esplicita condanna della pretesa dei pontefici romani a deporre i sovrani. Malgrado il veto papale, i cattolici giurarono, costretti dal re che, in risposta alle proteste di Roma, scrisse un libro sul delicato argomento. Gli risposero tra gli altri, confutandone le affermazioni, il cardinale Roberto Bellarmino, poi canonizzato, e il gesuita spagnolo Francisco Suarez, che dettero l'avvio ad una elevata polemica, di proporzioni europee, sul potere ierocratico. L'interesse della controversia risiede in ciò: che alcuni scrittori cattolici, come il card. Bellarmino fornirono in quell'occasione un'interpretazione della-plenitudo potestatis-papale parzialmente modificata rispetto alle vedute medievali. La dottrina del Bellarmino è nota come teoria del potere indiretto del papa, o della potestas indirecta. (...) Il card. Bellarmino distingueva ora tra il potere diretto, istituzionale, del papa sulla Chiesa e la sua gerarchia, (ad es. le misure disciplinari contro un vescovo o le disposizioni legislative in materia di dogmi), ed un potere indiretto sui re nella sfera temporale. COME I SUOI PREDECESSORI, EGLI RIVENDICAVA AL PAPA SIA LA GIURISDIZIONE IEROCRATICA, SIA LA FACOLTÀ DI PUNIRE; ma l'una e l'altra concepisce come un diritto di cui usare solo in casi eccezionali – per accidens – o in questioni che, quantunque di natura secolare, possono essere avocate dal papa, caso per caso, alla categoria dello spirituale, ove si profilino od incombano gravi pericoli per la salvezza delle anime. In altre parole, quello che sarebbe normalmente un affare secolare può cambiare categoria e cadere sotto il potere discrezionale del papa non diversamente da qualsiasi altra questione di carattere spirituale. In tal caso, spiega san Roberto Bellarmino, il potere diretto del papa opera "indirettamente", ossia mediante un intervento eccezionale nella sfera del potere civile che, diversamente, riuscirebbe a sottrarsi alla giurisdizione ierocratica. Tali interventi costituiscono uno strumento difensivo straordinario, giacchè la Chiesa si riserva di ricorrervi soltanto in extremis, e solo quando la salvezza delle anime appaia seriamente minacciata. Perchè la salvezza delle anime è il compito fondamentale della Chiesa, la ragione stessa della sua esistenza, cui essa non può rinunciare e in nome della quale può vantare appunto una superiorità sul potere temporale.

Tale il significato della giursidizione ierocratica messo in evidenza dai pensatori dell'età barocca" ([42]).

Sul momento il pensiero di san Roberto Bellarmino non riscosse molti consensi, tra nessuno dei due contendenti. Dal lato del potere temporale, "perfino questa versione temperata della giurisdizione romana riusciva affatto inaccettabile a Giacomo I d'Inghilterra, il quale, letta la risposta del Bellarmino al suo libro, convocò i suoi consiglieri teologici e ne mise a punto la seconda edizione che pubblicò, questa volta, col suo proprio nome. La versione riveduta dell'Apologia per il Giuramento di Fedeltà (Apology for the Oath of Allegiance) conteneva una confutazione del Bellarmino che si concludeva in un aperto rifiuto della potestas indirecta. Il volume era preceduto da un "monito" alle "più potenti monarchie, re, liberi prìncipi e Stati della Cristianità", che venivano messi in guardia contro i pericoli derivanti dalla pretesa del papato ad esercitare su di loro la propria autorità" ([43]).

Dal lato del potere spirituale, a Sisto V, erede ideale di San Pio V, parve che la teoria "fino

all'ora inaudita" ([44]) del Bellarmino "troppo limitasse i diritti della Chiesa" ([45]), per cui "sul Bellarmino e compagni piovvero le ire di quel papa, il quale nel 1590 fece mettere all'Indice dei libri proibiti il primo volume delle Controversie" ([46]) il libro in cui era esposta la teoria del potere indiretto. In quell'anno stesso Sisto V morì. I successori furono più comprensivi per l'opera del grande dottore della Chiesa, ed oggi, bisogna ammetterlo, la sua posizione è divenuta quella comunissima di quasi tutti gli autori cattolici ([47]) ed è affermata nel Codice di diritto canonico (can. 1553 §1, 2°). D'altra parte, se la terminologia del Bellarmino era "inaudita" nel XVI sec., non è detto che la sostanza delle sue affermazioni fosse così recente. Anche i Papi medioevali giustificavano spesso il loro potere temporale "ratione peccati", a causa di un disordine o di un bene spirituale che interveniva, mentre lo stesso Bonifacio VIII dichiarava "di non voler in nessun modo usurpare la giurisdizione del re" (al Concistoro, 24 giugno 1302).

Conclusione

Per chi parteggia, allora, l'articolista? Praticamente, una risposta è di poca importanza. San Roberto Bellarmino non nega alla Chiesa ed al Papa il diritto di deporre i re, sciogliere i sudditi dall'obbedienza, confermare, statuire o annullare delle leggi civili, riformare o cassare le sentenze dei giudici ([48]); anzi afferma positivamente questo

Bonifacio VIII.

diritto SE CIÒ SI RENDE NECESSARIO PER IL BENE DELLE ANIME. L'altra sentenza attribuisce al Papa i medesimi diritti, posseduti in virtù di una positiva volontà di Cristo, (che per il Bellarmino non esisterebbe) ma da esercitare praticamente alle medesime condizioni esposte prima: se ciò è necessario per il bene delle anime. I dubbi pertanto, non vertono affatto sulla competenza della Chiesa nelle cose temporali (come vorrebbero i tradizionalisti anticlericali) ma sull'origine di questa competenza.

Se poi devo proprio esprimere il mio avviso, farò mie le parole ponderate e piene di fede dell'Abbè Morel vera gloria del clero francese (e non gallicano): "Malgrado tutto l'abbè Bouix inclina visibilmente per il potere diretto, specialmente per la ragione che è stata l'opinione generale del medio evo, che è impossibile dimostrarne la falsità e che nella scolastica non si è inteso parlare di potere indiretto che dopo l'arrivo del protestantesimo. Poichè in questa materia le opinioni sono libere, diremo volentieri la nostra. Eccola: in sè il potere diretto conviene più degnamente alla costituzione della Chiesa. Seguendo il corso dei tempi ci si spiega facilmente l'indipendenza dei due poteri che sembra essere esistita nei primi secoli della Chiesa, e che i testi dei primi Papi sembrano unanimante testimoniare ([49]); poi il potere indiretto dei Papi, che annuncia un tentativo di penetrazione della società civile dalla società spirituale e che va da S. Agapito a san Gregorio VII; infine il potere diretto che fiorisce nel Medioevo, punto culminante della civiltà cristiana, e che va da san Gregorio VII a san Pio V; poi il potere indiretto, che ritorna quando la res pubblica cristiana è dislocata dal protestantesimo e, definitamente, il potere nullo, o piuttosto: annullato, dei Papi, che è la conseguenza forzata della rivoluzione e dell'ateismo legale che questa ha introdotto nella politica universale ([50]) (..) Sì, ci sono e ci saranno sempre sulla terra due autorità distinte; ma quando la società cristiana è giunta al suo apogeo, la temporale è subordinata alla spirituale per mezzo di un potere direttissimo, come in un santo consumato in virtù il corpo obbedisce all'anima in maniera quasi perfetta. (...)

Dopo san Pio V e Filippo II il libero esame non ha più incontrato un vero ostacolo. Si è diffuso a piacimento nel mondo e quando i suoi flutti son saliti abbastanza in alto, ha aperto una seconda cataratta, la rivoluzione. Ma siamo ancora ai primi trionfi del protestantesimo. La società cristiana si dislocava. Non ci poteva più essere quella perfezione dei rapporti che aveva dato la possibilità e la benedizione del potere diretto.

Tuttavia, le nazioni che in gran maggioranza restavano cattoliche dovevano essere abbandonate alla sorveglianza della monarchia da parte del popolo, secondo il sistema rivoluzionario che consacra un rimedio peggiore del male, oppure all'abbrutimento del potere cesareo che non riconosce altro controllo che quello del Cielo? No, restavano ancora sulla terra dei giorni sufficientemente cristiani per sottrarre le nazioni sia a questo mostruoso diritto popolare che fece cadere la testa

S. Pio V.

di Carlo I sul patibolo, sia a questo abominevole diritto divino ([51]), o piuttosto idolatrico, che il primo articolo della Dichiarazione [del clero gallicano, n.d.a.] doveva stipulare in favore dei Borboni (...). Ormai potrete costituire i vostri re, le vostre repubbliche, i vostri stathouders come vorrete; non ci immischiamo più della forma dei governi e delle dinastie, ma vi avvertiamo che se i vostri sovrani diventano eretici, e particolarmente se diventano persecutori della Chiesa e vogliono trascinare nella loro apostasia i loro sudditi, cessano allora ai nostri occhi di essere re o presidenti ed i loro sudditi non sono più tenuti ad osservare il giuramento di fedeltà. La Santa Lega, in Francia, ne ha ben dato la prova.

Questo è il potere indiretto che hanno difeso Bellarmino, Suarez e Duperron (...) avevano trovata la parola giusta per la situazione nuova; ecco perchè il loro sistema si impose poco a poco (...).

Tuttavia, se fosse permesso al primo o all'ultimo venuto muovere un'obiezione al grande Suarez, gli diremmo che, tra le ragioni che mette sotto gli occhi degli Inglesi in favore del potere indiretto, ce n'è una che ci urta un po'. "Mettendo la formazione ed il diritto delle dinastie sotto il braccio del Sommo Pontefice si può temere – dice – di ferire la loro legittima fierezza, di suscitare delle ombre contro la Chiesa, mentre se il Papa riconosce la loro indipendenza, salvo il caso di prevaricazione contro la legge sociale di Cristo, gli diventa meno sospetto, meno odioso, e può concertarsi con esse ben più facilmente".

Se Suarez fosse vissuto ai nostri giorni saprebbe che le dinastie, malgrado i titoli più fastosi, dipendono sempre da qualcuno e capirebbe che i prìncipi che hanno voluto tenere il broncio al Papa hanno ben mal inteso i loro interessi e si sono dati dei padroni, non solo molto più temibili, ma disgustosi ([52]). Quanto alla sottomissione dei re al Papa col potere diretto non bisogna neppure esagerarsela, e crediamo poter dire a Suarez e a tutti gli altri che, anche quando era più grande la potenza dei Pontefici Romani ed erano più furiosi gli scontri con le corone, ma i i re sono stati trattati con altrettanta riverenza e riguardo alla loro dignità, in un soggetto indegno, come dai Papi. Istruiti dalla sventura vorrebbero forse ritornarvi, ma non c'è più tempo.

Siamo arrivati in un'epoca di ferro in cui i re se ne vanno. Quando verrà un'età più dolce nella quale i re ritorneranno ? (...) oggi i re hanno il potere gli uni di detronizzare il Papa [Vittorio Em. II, n.d.a.], gli altri di lasciarlo detronizzato; ma non pensiamo che il Papa abbia oggi [l'autore scrive nel 1876] il potere di detronizzare i re; perchè può detronizzare solo quando può anche mantenerli sul loro trono con la maestà della consacrazione. Oggi non c'è più nè potere diretto nè potere indiretto, perchè non c'è più società cristiana (...).

Ci chiedete se un Papa può deporre un re. Vi rispondiamo che non ne siete più degni. (...) Quando Pio VII ha scomunicato il grande Napoleone, ha formalmente stipulato che non intendeva in alcun modo deporlo. Vero è che Dio ha ripreso il suo potere diretto e si è incaricato di questo compito, che il suo Vicario non poteva più fare, a Mosca ed a Waterloo. Quando Pio IX ha scomunicato gli invasori dello stato romano ed i loro fautori, Napoleone III si è trovato compreso nel loro numero. Ma Pio IX non ha toccato la sua corona. La giornata di Sedan si è incaricata di fargliela cadere. Che succederà a Vittorio Emanuele? Forse peggio, perchè la più terribile maledizione che la Provvidenza abbia oggi nel calice della sua collera è forse di lasciar andare il mondo là dove, stupidamente, sta andando ([53]). Ridete pure di noi, potentati della società moderna, col

Innocenzo XI condannò la Dichiarazione del clero gallicano.

capo cinto di corone di carta. Sì, è vero, siamo vinti. La rivoluzione è succeduta all'eresia, la libertà di pensiero al S. Uffizio dell'inquisizione ed il socialismo sta per succedere all'ateismo" ([54]). Così il Morel.

Oggi è la Chiesa stessa ad essere aggredita e privata del suo Capo: "Percuoterò il pastore, e le pecorelle del gregge saranno disperse" (Matteo 26,32). A noi metterci a disposizione di Maria nostra Regina, alla quale Dio riserva il miracolo degli ultimi tempi, per far quadrato attorno alla Chiesa. Ma ciò non si farà con l'anticlericalismo,e tanto meno con dottrine che hanno preparato da lontano gli attuali sconvolgimenti, ma con l'integrità della Fede cattolica, per essere umili (ed "inutili") strumenti di Cristo, come lo furono gli Apostoli che, con la loro santità, la predicazione della verità e l'effusione del sangue, piantarono la Chiesa nel mondo pagano e fecero così spontaneamente fiorire la società cristiana che tanto amiamo.

Per quel che riguarda il bene temporale bisogna obbedire al potere temporale piuttosto che allo spirituale, secondo Matteo XXII, 21: Date a Cesare quel che è di Cesare.

A MENO CHE al potere spirituale sia congiunto anche quello temporale, come nel Papa, che ha l'apice di entrambi i poteri, quello spirituale e quello temporale, disponendo così Colui che è Sacerdote e Re in eterno, secondo l'ordine di Melchisedec, Re dei Re e Signore dei Signori, il cui potere non sarà tolto ed il cui regno non si corromperà nei secoli dei secoli.

Amen.

S. Tommaso, 4 Sentenze, d. 44 q. 2

Alessandro VIII.

Note:

([1]) Felix M. Cappello S.J. Summa Juris pubblici ecclesiastici. Editio sexta, Univ. Gregoriana - Roma 1959, n. 198, pag. 169, Nostra traduzione dal latino.

([2]) Bossuet, Vescovo di Meaux (1627-1704), Scrisse una "Difesa della dichiarazione del clero gallicano" (1682), dichiarazione condannata da Innocenzo XI (11 aprile 1682) e da Alessandro VIII (4 agosto 1690).

Il Libro di Bossuet "Projet de réponse à M. De Tencin archevêque d'Embrun communiquée aux ecclésiastiques du diocèse de Troyes pour leur instruction" fu messo all'Indice dei libri proibiti con decreto dell'11 agosto 1745.

([3]) Insegnamenti Pontifici. Ed. Paoline 1959 - vol 6° - La pace interna delle nazioni - numero 136.

([4]) "Potestas spiritualis et saecularis, utraque deducitur a potestate divina". S. Tommaso, 4 Sentenze, d. 44 q. 2 a 3 L.c.4[m].

([5]) S. Tommaso, Summa Th. II - II q. 12 a. 2.

([6]) Op. cit. numero 137.

([7]) S. Tommaso, 4 Sentenze d. 44 q. 2 a 3 L.c. 4[m].

([8]) Op. Cit. n. 137.

([9]) L'analogia corpo-anima si trova già in S. Giovanni Crisostomo (Hom. XV, in II Cor.) e poi in S. Tommaso (Summa Th. II-II q. 60 a 6 ad 3). Per quella luna-sole, vedi Innocenzo III: "Al firmamento del Cielo, vale a dire della Chiesa Universale, fece Dio due luminari grandi, istituì cioè due dignità, che sono l'autorità pontificia ed il potere regale. Ma quello che presiede al giorno, ovvero alle cose spirituali, è più grande; quello [che presiede] alle carnali è minore; in modo tale che si riconosca tra i Pontefici ed i re tanta differenza, quanta ve n'è tra il sole e la luna" (C. 6, X, de maior. et obed., I, 33; citato in: Cappello, Summa Juris publici ecclesiastici, Roma 1954, p. 184). Questa posizione della Chiesa era contestata dai fautori della teoria dei "DUE soli" che dovremmo chiamare ... "dualisti anticlericali"!

([10]) "Sono dette materie miste quelle che si riferiscono direttamente al duplice fine, spirituale e temporale, e sono disposte secondo l'uno e lo altro aspetto sotto le società competenti: ad es. l'educazione della gioventù" (Card. Ottaviani, "Institutiones iuris publici ecclesiastici" 4° ed. 1955, vol. II, n. 332). Altro esempio classico di materia mista, temporale e spirituale, è il matrimonio.

([11]) Pio IX, Sillabo, proposizione condannata 42, Denz. S. 2942.

([12]) V. Zubizarreta, arciv. di Santiago di Cuba, "Theologia dogmatico-scholastica ad mentem S. Thomae Aquinatis" Vitoria 1948, vol. III, numeri 873-874.

([13]) S. Tommaso d'Aquino, De Regimine principum, libro 3°, cap. 13. Traduzione italiana: La Politica dei Prìncipi Cristiani - Ed. Cantagalli - Siena 1981, pag. 168. Purtroppo la prefazione a questa edizione italiana è un tipico esempio di anticlericalismo cattolico. Quanto al testo stesso del "De Regimine" si pensa che l'opera sia stata scritta da S. Tommaso solo fino al cap. 4 del libro II, e completata da un suo discepolo, probabilmente il vescovo Tolomeo da Lucca, a cui bisognerebbe quindi attribuire la citazione che sto annotando.

([14]) Anticamente alcuni autori, tra i quali il Bellarmino, attribuivano a Cristo solo un potere indiretto nelle cose temporali, lo stesso che eserciterà poi il Papa suo Vicario. Ma, anche prima di Pio XI, la sentenza opposta, che attribuisce a Nostro Signore un potere temporale diretto, era la più comune, cf. Zubizarreta, l.c., n. 870.

([15]) Pio XI, Lett. enc. "Quas primas" 11 XII 1925 - cf. Insegnamenti pontifici - vol. 6°. La pace interna delle nazioni - ed. Paoline 1959 - numeri 538 e 540.

([16]) I quattro Imperi universali, simboleggiati dalla statua sognata da Nabucodonosor, sono quelli "degli Assiri, dei Persiani e dei Medi, dei Greci e dei Romani" (De Regimine Principum, l. III c. 13, pag. 169 ed. italiana). Si noti che si tratta di 4 imperi TEMPORALI ai quali si sostituisce quello (anche spirituale, perchè eterno) di Cristo.

([17]) Pio XI, Quas Primas l.c. numero 541.

([18]) Op. cit. libro 3, cap. 10; p. 155 ed. it.

([19]) Ivi, pag. 155.

Le galere pisane di re Enzo, figlio di Federico, attaccano quelle genovesi che trasportano i prelati c onvocati a Roma dal papa per il concilio (1241).

([20]) Ma anche filosofi cattolici e anticattolici rispettarono o elogiarono l'autorità che i Papi medioevali esercitarono nelle cose temporali, come prova, a proposito di Leibnitz e Hume, il can. Alfonso Muzzarelli ["Il buon uso della logica..." tomo IX, "San Gregorio VII", pag. 178 e 191. Firenze 1823.].

([21]) Abbé Jules Morel, canonico d'Angers, consultore della S.C. dell'Indice. "Somme contro le Catholicisme liberal" Parigi - Bruxelles 1876 tomo II: "Le pouvoir direct des Papes" pp. 565-597. Citiamo specialmente dalle pp. 576-578 in cui l'autore segue il teologo Bouix nel t. III del suo Tractatus de Papa.

Profitto dell'occasione per consigliare a tutti quest'opera eccellente che si può richiedere all'Abbé Maury.

([22]) Il testo della costituzione si legge in Muzzarelli, op. cit., pag.168.

([23]) Morel, pag. 576; Muzzarelli p. 163.

([24]) Muzzarelli p. 165.

([25]) Morel p. 576, Muzzarelli p. 164-165, S. Tommaso: "De regimine principum" p. 155. Il biografo di Carlo Magno, Eginardo, scrisse: "Pipinus per auctoritatem Romani Pontificis ex Praefecto Palatii Rex constitutus est".

([26]) Morel, p. 576; "De Regimine..." p. 155.

([27]) Morel, pp. 576-577, 590-591.

([28]) S.Z. Ehler "Breve storia dei rapporti tra Chiesa e Stato". Vita e Pensiero. Milano 1961, pagg. 91 e 92.

([29]) La Bolla è stata pubblicata in Sodalitium n. 14, p. 9-12.

([30]) Il diritto resta ma la Chiesa non lo applica, come ha sempre fatto negli stati non ancora convertiti al Vangelo, (S.Tommaso, II-II, q.10 a 10) o anche in caso di prìncipi apostati se non ha "il potere di tenere a freno le autorità temporali". È così che dovette tollerare Giuliano l'Apostata "per evitare pericoli maggiori" (S. Tommaso, II-II, q. 12 a 2 ad 1).

([31]) S. Ehler, op. cit., pag. 84-85.

Si può leggere il testo dei quattro articoli del clero gallicano in Denzinger-Schönmetzer, Enchiridion Symbolorum, definitionum et declarationum , editio XXXVI, Herder 1976: Denz. Sch. 2281-2284.

([32]) Innocenzo XI, Breve "Paternae caritati" 11.IV.1682. Alessandro VIII, Cost. "Inter multiplices" 4. VIII. 1690, Denz. Sch. 2285, Pio VI, Cost. "Auctorem Fidei", 28. VIII. 1794, Denz. Sch. 2699-2700.

([33]) Pio IX, Sillabo comprendente i principali errori dell'età nostra; proposizione 24 (già condannata nella Lettera Ap. "Ad Apostolicae" del 1851), Denz. Sch. 2924 - Pubblicato l'otto dic. 1864.

([34]) "In opera S. Thomae Aquinatis Index, seu Tabula aurea eximii doctoris" di Pietro da Bergamo - voce "Potestas, n. 9". ed. fototipica delle Paoline, nov. 1960, pag. 759.

([35]) Si vedano a proposito gli articoli di don Curzio Nitoglia su "Sodalitium" n. 12, pp. 32-39; n. 14, pp. 21-29; n. 19, pp.19-29.

([36]) Per un cattolico la domanda è retorica. La Chiesa ha ripetutamente condannato l'usurpazione sacrilega dei suoi stati. Si vedano, solo a mo' di esempio, le proposizioni 75 e 76 del Sillabo, Denz. Sch. 2975 e 2976.

([37]) Nel sistema feudale, molti stati divennero vassalli della Santa Sede, quali i Regni di Napoli e Sardegna, l'Inghilterra, la Scozia, l'Aragona, il Portogallo, la Polonia, la Sicilia, ecc. Pure l'Imperatore doveva prestare giuramento di fedeltà al Papa. Cf.

Claeys Bonnaert e Simenon, "Manuale Juris canonici" T.I., p. 60 Gand 1934.

([38]) Enciclopedia Cattolica, voce: "Chiesa" col. 1502. Si veda la Bolla "Unam Sanctam" riportata in Denz. Sch. 870-875.

([39]) Cfr. Claeys Bonnaert-Simenon, op. cit., t. I, pag. 61 n. 104, nota (1).

([40]) Sidney Ehler, op. cit., pag. 81.

([41]) Claeys Bonnaert-Simenon, op. cit., t. I, pag. 61, n. 104, nota (2).

([42]) S. Ehler, op. cit., pagg. 80-82.

([43]) Ibidem, pag. 83..

([44]) G. Sommavilla s. J., La Compagnia di Gesù, Rizzoli 1985, pag. 84.

([45]) Enciclopedia Cattolica. Voce "Chiesa" col. 1502.

([46]) Sommavilla, op. cit., p. 86. L'autore dedica alla nostra questione, con qualche imprecisione, le pagg. 83-92.

([47]) Si vedano al proposito i due manuali da noi già citati di Ottaviani (numeri 296-300 del vol. II) e di Cappello (numeri 200-205).

([48]) Cf. Cappello, op. cit. numeri 228-239.

([49]) Sono i tempi dell'Impero pagano. S. Tommaso si chiede se "gli infedeli possono dominare e comandare sui fedeli" (II-II q.10 a 10) e dice che, nel caso in cui si tratti di "un dominio o di una autorità preesistente" al trionfo della Fede, poichè "il dominio e l'autorità sono state sancite dal diritto umano, mentre la distinzione tra fedeli ed increduli deriva dal diritto divino" e la grazia non toglie la natura, ne consegue che "la distinzione tra fedeli ed increduli di suo non abolisce il dominio e l'autorità degli increduli sui fedeli". Ecco perchè i primi Cristiani riconoscevano come legittimo e pregavano pubblicamente per l'Imperatore pagano. "Tuttavia codesto dominio può essere tolto giustamente da una sentenza o da un ordine della Chiesa, che ha l'autorità di Dio: poichè gli infedeli per la loro incredulità meritano di perdere il potere sui fedeli, che sono diventati figli di Dio. La Chiesa però usa o non usa di questa facoltà secondo i casi (...) cioè fa come il Signore, il quale, dopo aver dimostrato di potersi esimere dal tributo, perchè - i figli sono esenti - (Matt. 17, 24), comandò tuttavia di pagarlo, per evitare lo scandalo". - Il Papa dunque poteva togliere di diritto il potere a Nerone o Diocleziano, ad es., ma non lo fece per evitare false interpretazioni, quali quella di una Chiesa rivoluzionaria o nemica dell'Autorità.

([50]) Dopo il Morel, ci è toccato vedere l'ultima tappa: "l'annullamento" del Papa, e la Chiesa ridotta in stato di privazione dalla vacanza formale della S. Sede. È l'apogeo della rivoluzione.

([51]) La Monarchia "assoluta" o di "diritto divino" è un bene in contrapposizione a "costituzionale" o "aconfessionale, liberale". Ma l'autore la condanna nel senso di monarchia ASSOLUTA, cioè slegata dal controllo della Chiesa, e sottomessa solo a quello di Dio, secondo l'ideale gallicano di Luigi XIV (che si ritrattò) e quello anglicano di Giacomo I. Questo tipo di monarchia (e, peggio ancora, quella "illuminata" di Giuseppe d'Austria o Federico di Prussia) è ben diverso da quella tradizionale.

([52]) "Poichè i re non sono più giudicati dai Papi ed i Papi sono giudicati dai re, forse che i re hanno smesso di essere giudicati? Al contrario, non sono mai stati tanto giudicati, e così male, e lo saranno sempre più, fino all'estinzione non solo dei re ma della regalità". Invece "la Santa Sede è la vera amica dei re e ne ha mantenuti a centinaia sul trono in confronto a qualche indegno che ne ha fatto scendere". Morel, p. 560-561.

([53]) Neanche cent'anni dopo lo Statuto, e 76 anni dopo Porta Pia, Casa Savoia perdeva il trono. Già lo intravvedeva Francesco V duca di Modena, figlio di una Savoia, dopo essere stato spodestato dal cugino Vittorio Emanuele: "La monarchia ereditaria è impossibile con le massime alla moda che non generano che l'alternativa di licenza e di tirannica dittatura sui popoli e sulla Chiesa Cattolica; che anzi la massoneria, che dirige il movimento, vorrebbe distrutta" (Francesco V, Memorie, Aedes Muratoriana, Modena 1981, pag. 118).

([54]) Morel, op.cit. tomo II, pagine 588-597.

LA NOSTRA CASA DI VERRUA SAVOIA

L'immagine della "Madonna del Palazzo" di Crescentino (VC).

VITA DELL'ISTITUTO

Il 18 e 19 dicembre abbiamo festeggiato il quarto compleanno dell'Istituto e ringraziato Dio e la Madonna per la grazia ricevuta in quel 18 dicembre 1985 e per quelle innumerevoli che si sono succedute fino ad oggi.

Ripensando ai primi giorni "eroici", quando non avevamo che quattro brande ed una sedia, non possiamo non ringraziare chi allora ci aiutò con la preghiera e l'affetto. Particolarmente, raccomandiamo alle vostre preghiere Giuseppina Accastello Rabotti, deceduta il primo novembre, ed i cui funerali si sono svolti il 3 in via Saluzzo (seconde esequie dopo quelle di Giovanni Durando). È infatti in casa sua, in Largo Re Umberto, che siamo stati ospiti, accampati, dal 18 dicembre 1985 al 6 gennaio dell'86.

L'avvenimento più importante è stato la consueta vendita di beneficenza di Natale, che quest'anno è stata preparata con molti mesi d'anticipo e si è prolungata per tutta la settimana. Ancora un vivissimo ringraziamento a quanti hanno speso tanta parte del loro tempo per i poveri: Dio li ricompenserà.

Non sono mancati i pellegrinaggi tra i quali ricordiamo quello al Santuario della "Madonna del Palazzo" di Crescentino, ai piedi di Verrua, ove l'Immagine della Madonna scomparì miracolosamente quando un soldato luterano voleva sfregiarla con una scure.

A Verrua abbiamo ospitato fedeli, sacerdoti e religiose, specialmente dall'estero.

Un ottimo risultato è stato conseguito con i tre ritiri spirituali, di una giornata, tenutisi a Verrua, che hanno riacceso il fervore di chi vi ha partecipato.

A tutti i fedeli, la nostra benedizione.

CENTRI DI MESSA

Verrua Savoia (TO): Istituto Mater Boni Consilii - Località Carbignano, 36
Tel.: (0161) 84.93.35. Nei giorni feriali, SS. Messa alle ore 7,30.
Benedizione Eucaristica tutti i venerdì alle ore 21.
Il primo venerdì del mese, ora santa alle ore 21.

Torino: Via Saluzzo, 9 D. Il primo venerdì del mese e tutti i giovedì. SS. Messa alle ore 18,15 e confessioni dalle ore 17.30.
Tutte le domeniche, confessioni dalle ore 8.30. SS. Messa cantata alle ore 9; Messa letta alle ore 11,15.
Catechismo il sabato, seguito dalle confessioni e dal S. Rosario.

Valmadrera (CO): Via Concordia, 21 - Tel. (0341) 58.04.86. SS. Messa la 1ª e la 3ª domenica del mese alle ore 10, e confessioni dalle ore 9,30.

Marano Vicentino (Thiene - VI): Via Canè, 1 presso la fam. Parolin Gianni.
SS. Messa la 4ª domenica del mese alle ore 18,30
per informazioni rivolgersi a Verrua Savoia.

Maranello (MO): Villa Senni - Strada per Fogliano - Tel. (0536) 94.12.52.
SS. Messa tutte le domeniche alle ore 11.

Firenze: Via Ciuto Brandini, 30 presso Sig.na Liliana Balotta.
Tel (055) 68.59.51. SS. Messe la 1ª e la 3ª domenica del mese alle ore 18,15 e confessioni dalle ore 17,30.

Annecy (Francia): 11, avenue de la Maveria
Tel. dall'Italia: (0033) 50.51.38.04.
SS. Messe la 2ª e la 4ª domenica del mese alle ore 10, e confessioni dalle ore 9.

Madrid (Spagna): Calle Serrano, 31 - 3º D presso la signora Maria Pilar Alejos - Tel. dall'Italia: (0034) 1 577.14.31 - 230.68.75. Per informazioni sulle celebrazioni, telefonare ai suddetti numeri.

COME AIUTARCI

— Non si fanno abbonamenti a "Sodalitium". Il nostro periodico viene inviato gratuitamente a quanti desiderano riceverlo.

— Preghiamo quanti non desiderano ricevere "Sodalitium", per qualsiasi motivo, di volercelo gentilmente comunicare.

— Il nostro Istituto Mater Boni Consilii ed il suo periodico "Sodalitium" non hanno altri introiti che le vostre offerte senza le quali non possono vivere.

Offerte:

- sul Conto della CRT Ag. di Brusasco Cavagnolo, Conto 1493118/94 intestato a Mons. Franco Munari.
- sul Conto Corrente Postale numero 24681108 intestato a "Sodalitium", periodico dell'Associazione Mater Boni Consilii.